

**IL TRASPORTO
DELL'OSPIZIO DI
MATERNITÀ IN
VENEZIA
DALL'OSPITALE AL...**

Giacomo Carli



2. 4

IL TRASPORTO
DELL'
OSPIZIO DI MATERNITÀ
IN VENEZIA
DALL'OSPITALE AL BREFOTROFIO
PROPOSTO
DALLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE
E DIFESO
DAL DOTTOR GIACOMO CARLI
CONTRO
IL VOTO DELLA COMMISSIONE.

VENEZIA,
COI TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI.

1872.

Scorrendo gli atti ufficiali delle sessioni straordinarie tenute dal Consiglio Provinciale nel 1871, trovo a pag. 5 il seguente ordine del giorno proposto, in quella del 12 aprile, dalla Deput. Provinciale a mezzo del suo Relatore cav. Sola:

La sezione della Maternità ora compresa nell' Ospitale Civile decorribilmente dal 1.° gennaio 1872 passa nell'Istituto degli esposti.

Quest' ordine fu motivato giusta la dichiarazione che lo precede dello stesso Relatore, *dalle cose esposte dalla Commissione ch' ebbe a proporre il concentramento della Maternità nell' Istituto degli esposti.*

La quale, composta com' era del cav. Sartori e del dott. Andrea Carli, a pag. 48 della sua Relazione al Consiglio scriveva:

La terza innovazione che vi proponiamo è di staccare la Maternità dall' Ospitale civile, da cui tanto differisce

pei fini a cui tende e per le norme onde si regge, e di trasportarla nel suo sito naturale entro la Pia Casa degli esposti.

Pure il cav. Sartori, *unendosi nel giorno della seduta al dott. Minich, cui non appariva conveniente il trasporto della Maternità nel locale degli Esposti*, con un atto di annegazione, di cui bisogna tenergli conto, volle che quell'ordine, frutto de' suoi lunghi studi, fosse allora modificato così che non implicasse il fatto materiale, ma soltanto l'unione morale dei due Istituti Maternità ed Esposti, *lasciando libero alla Commissione che verrà eletta, giusta la quarta proposta della Deput. Prov., di determinare il locale in cui dovranno concentrarsi.*

E quell'ordine del giorno venne accolto dal Consiglio, modificato in questo senso, colla seguente formula:

L'Istituto degli esposti e la sezione della Maternità formano un solo ente a partire dal 1.° gennaio 1872.

Fatta dunque astrazione dal sito, l'unione materiale è votata. Poichè questo ente, appartenendo anch'esso a questo misero mondo, non può esistere senza forma; ma se la forma, o sostanza che dir si voglia, fosse divisa in due parti, lontane l'una dall'altra, con funzioni differenti, con diversa amministrazione e dipendenti da diverse autorità, sfiderei la più arcana chiaroveggenza a scorgervi l'ente solo.

Essa non fu che vincolata al luogo, dove la Commissione avrebbe proposto di poterla verificare. Lo provano le parole, poc' anzi citate, che motivarono l'ordine del giorno del cav. Sartori; e lo prova soprattutto il fatto che

questa Commissione se n'è occupata, benchè a rigore non vi fosse obbligata dal Dec. Reale, cui dalla quarta proposta della Deputazione erano subordinate le relative incombenze.

Questa circostanza però doveva rendere un po' più difficile il compito della Commissione, che noi dobbiamo immaginare divisa di opinioni.

Da una parte avrebbe dovuto sedere il suo Presidente cav. Sola. Deputato Relatore che, a nome della Deput. Prov. ed in seguito alle ragioni svolte dalla prima Commissione, aveva proposto di traslocare la Maternità nell'Istituto degli esposti; e con esso avrebbe dovuto trovarsi il cav. Sartori che nella sua Relazione al Consiglio aveva fatta in modo ancora più accentuato la stessa proposizione, quantunque, a dire il vero, motivando il suo ordine del giorno non abbia ostentato tenacità di propositi.

Dall'altra avrebbero dovuto votare insieme: 1.° il co. Francesco Donà dalle Rose Presidente dell'Ammistr. degli Istituti Pii, al quale non poteva essere certamente gradito questo distacco di una nobile sezione dell'Ospitale, di cui è il Procuratore, a tutto vantaggio di un altro Istituto ch'era stato appena sottratto alla sua dipendenza; 2.° il dott. Minich medico-chirurgo dello stesso Ospitale, che aveva già dichiarato in pubblica seduta di non ammetterne la convenienza; 3.° il dott. Valtorta medico-ostetrico anch'esso dell'Ospitale, cui è legato da lunga abitudine e da straordinarie prestazioni; 4.° il dott. Ziliotto pure medico dell'Ospitale, il quale non avrebbe

potuto contraddire ai propri colleghi per quello spirito di solidarietà che si acquista appartenendo ad un medesimo corpo.

Poichè, ritenuta l'unione nè potendo verificarla, secondo ogni volgare previsione, che trasportando la Maternità agli Esposti o viceversa, è chiaro che una Commissione così composta, chiamata a decidere quale di questi due modi si debba adottare, rappresenta colla sua maggioranza l'Ospitale posto nella dura necessità di privarsi spontaneamente di una sezione o di acquistarne un'altra aggregandosi gli Esposti. Ed io dico il vero, che, stretta la Commissione da tale alternativa, non sarebbe stata sua la colpa se, invece di dare, avesse preferito di ricevere.

Ma se l'Ospitale, così largamente da essa rappresentato, non avesse mai potuto risolversi ad abbandonare un riparto che stava in sua facoltà di conservare; diretta da altra parte la Commissione da un uomo che per coerenza e lealtà di carattere ne teneva degnamente la presidenza; e persuasa, non ne dubito, dei gravi inconvenienti, cui avrebbe data occasione con opposti proponimenti, non sarebbesi meno peritata di sacrificare alla conservazione di una sezione per conto dell'Ospitale tutto un grande Istituto cui, in fin dei conti, la ragione e la natura c'insegnano che quella sezione rigorosamente appartiene.

Non aveva dunque torto di dire che questa Commissione co' suoi particolari elementi, e di fronte ad una determinata condizione, creata dal voto unanime del Con-

siglio, al concentramento dei due istituti Maternità ed Esposti, non poteva uscire facilmente dal bivio, in cui era posta la sua maggioranza, d'imporre cioè un sacrificio agli altri oppure a sè stessa, senza ferire gl'interessi della Provincia o il suo amor proprio.

Senonchè l'onorevole Presidente del Consiglio, cui fu demandata, non so se per legge o per volontà del Consiglio stesso, la facoltà di comporre la Commissione, comprendendovi tre tecnici, corrispose al proprio mandato nominando, oltre due medici, un ingegnere nella persona del Dott. Calzavara, perchè questi dovesse decidere, per quanto almeno se ne può giudicare dal fatto stesso, prima ed avanti tutto sulla materiale possibilità di concentrare la Maternità cogli Esposti nell'una o nell'altra delle sedi rispettive.

Nessuno però, che io mi sappia, ha dato a questo Commissario tecnico un programma da cui risultasse: quali e quanti luoghi sarebbero stati necessari alle speciali funzioni del nuovo istituto, con qual'ordine dovrebbero essere disposti, e con quali avvertenze scelti ed occupati giusta i precetti dell'igiene e per rispetto alla moralità, al segreto, ai rapporti che devono essere mantenuti fra le sue principali sezioni, fra esse e gli uffici, fra questi e l'esterno, nonchè ai riguardi del nuovo sistema di accettazione e di amministrazione; affinchè non medico, non ostetrico, non pratico del meccanismo direzionale ed amministrativo del Brefotrofo, giudicasse in modo positivo e concreto: se un determinato luogo potesse essere ridotto ad una determinata forma, subordi-

nata a condizioni preventivamente e competentemente dedotte da circostanze esclusivamente locali.

Cionullameno l'ing. Calzavara assistito dal proprio criterio, da un sopralluogo, e dalla lettura di opere, che io non conosco, ha trovato che l'Ospizio di maternità non può essere trasportato nel Brefotrofio per ragioni, che io non posso riferire con precisione, perchè la Commissione non ha creduto di pubblicarne il rapporto, ma che, per quanto se ne disse, si riferiscono alla capacità ed alla salubrità del luogo; ed infatti se vi fossero eccezioni tecniche non potrebbero essere che queste.

Un tale giudizio però se non avesse per tutti il merito di essersi forse ispirato ai più sontuosi modelli del genere, avrebbe almeno l'altro incontestabile di aver tratto d'imbarazzo la Commissione, lasciando la questione come l'aveva trovata, o per non riprenderla mai più o per differirla, ch'è precisamente lo stesso. Unica formula in cui potessero convenire tanto quelli che avversavano il progetto, quanto gli altri che l'avevano proposto, perchè rassicura i primi ed illude, diciamolo francamente, i secondi.

Non fa quindi meraviglia se vi si acconciasse la maggioranza della Commissione, la quale, se nulla guadagna, nulla perde; ma non potrebbe supporre altrettanto della Deputazione provinciale, è questo almeno il mio sommerso parere, la quale viene indirettamente accusata di aver proposta una cosa impossibile, o di averlo fatto con quel cuor leggero che non si è mai notato nei suoi giudizi; i quali sono anzi sempre dettati con quella pru-

denza e quella accorta pratica degli affari, che formano la disperazione di tutti coloro, che al pubblico bene preferiscono i propri interessi.

Nè meglio soddisfatta deve esserne la prima Commissione, la quale, dopo di aver veduti i locali dove la Maternità avrebbe dovuto essere traslocata, e dopo di averne fatto il confronto con quelli di altri stabilimenti, nei quali Maternità e Brefotrofio funzionano uniti da secoli, ha proposto, benchè non vi fosse invitata ma sedotta dai brillanti risultati della loro unione, *che anche presso di noi la Maternità debba essere congiunta agli Esposti sotto il medesimo tetto.*

Non so peraltro se anche il dott. Andrea Carli sarebbe ora così compiacente da rinunciare alle proprie opinioni, per far ragione agli apprezzamenti di una scienza, ch'entra nei domini di quella ch'egli professa, per rappresentare il suo voto, nella migliore ipotesi, come una pietosa utopia.

Questo so, e lo può sapere ognuno che abbia letto la sua Relazione, ch'egli ha fatto, com'era dovere di un medico intelligente ed onesto, delle cose emerse dalla sua visita ai meglio ordinati Brefotrofi dell'alta Italia, una questione di umanità e di giustizia.

E su questo terreno il medico coscienzioso può subire uno scontro infelice, ma non transigere; e molto meno inchinarsi a chi lo combatte nel generoso proposito di migliorare la sorte di questi poveri bimbi che, abbandonati, attendono dalla nostra scienza quelle norme preservatrici della loro salute e della loro esistenza che,

altrimenti, insegna la natura e detta l'istinto alle madri affettuose.

E con tale inclinazione dell'animo ho io pure studiate le vicende cui va soggetta la salute di queste fragili creature appena introdotte nell'Istituto, e le cause ordinarie che ne determinano i gravi turbamenti e insidiano alla loro esistenza.

Si è anche rimediato a molte di esse con nuove norme relative al loro trattamento, alla loro distribuzione ed al loro collocamento in più convenienti riparti. E se queste cure abbiano fruttato, lo prova il fatto, che la popolazione dell'Istituto in quest'ultimo quinquennio è aumentata di 208 figli, benchè dal 1.° Gennaio 1869, epoca in cui fu abolito di fatto il segreto presso l'Ospizio di maternità, a tutto Dicembre 1871 ne sieno stati introdotti 148 meno della media triennale di molti anni precedenti, e ne sieno usciti 63 in più del precedente quinquennio per restituzioni e matrimoni di figlie minorenni.

A tutte però non si è potuto riparare ed abbiamo ancora un deplorabile numero di morti, fra i quali tutti i sifilitici alimentati con allattamento artificiale, che equivale, come osserva giustamente la Commissione, ad una condanna di morte; mentre la madre od una nutrice sifilitica, quale potrebbe facilmente offrire un Ospizio di maternità, li salverebbe tutti, come avviene a Bologna, per testimonianza della stessa Commissione che ne ha riferiti i dati statistici.

Persuaso di tali verità, che colpiscono tutti i giorni i miei sensi, volli anche consultare i miei colleghi degli

altri Brefotrofi del Veneto, alcuni di Lombardia, altri della media Italia, e tutti mi hanno incoraggiato a provocare l'unione della Maternità al Brefotrofio, osservando alcuni di loro ch'è questo il modo più sicuro per diminuire la mortalità degli esposti, allargando altri la questione fino ad assicurare, che non solo diminuiscono i morti per opera di tale combinazione, ma aumentano eziandio le restituzioni e si riabilitano molte figlie non senza vantaggio dell'Istituto; e ne offersi in prova gli originali documenti alla Deputazione Provinciale.

Ma non poteva pensare a questa unione senza prima occuparmi della possibilità di praticarla. Ho perciò interpellate varie persone dell'arte sulla solidità delle fabbriche annesse all'Istituto; e fatto il confronto fra i locali usati per tale ufficio nell'Ospitale da 40 anni a questa parte e quelli che, dopo di avere completato il Brefotrofio, resterebbero disponibili nel Palazzo Capello, ad esso contiguo e di sua proprietà, acquistai la certezza che quel vasto fabbricato potrebbe servire benissimo, sotto qualunque aspetto, per trapiantarvi l'Ospizio di maternità.

Fu allora e non prima, e non certamente per futili motivi o colla leggerezza di una vanitosa utopia, che ho data pubblicazione a questa proposizione; ma unicamente per obbedire ad un dovere e colla schietta ed aperta intenzione di esercitare una legittima influenza sui consigli della Provincia, che sola vi era interessata e sola avrebbe potuto procurarmi la compiacenza di vederla adottata.

Ora dunque che la Deputazione Provinciale, accogliendo il voto della prima Commissione, e degnandosi anche di farsi carico delle cose da me esposte, come risulta da un chiaro e dettagliato rapporto del suo Relatore al Consiglio, ha proposto di traslocare la Maternità compresa nell'Ospitale civile dentro l'Istituto degli esposti, la mia delicatezza sarebbe gravemente compromessa dal voto tecnico della Commissione, giusta il quale io non sarei straniero ad una proposta autorevole che sarebbe stata colpita di nullità.

Ed io che rispetto la Deputazione Provinciale non solo come potere esecutivo della prima autorità amministrativa della Provincia, ma eziandio come un collegio di uomini integerrimi, degni di ogni riguardo tanto pel loro carattere quanto pel grave peso cui si sobbarcano a pro dei pubblici interessi, non posso permettere il più lontano sospetto che io vi abbia mancato per noncuranza di opportune considerazioni.

A sollievo pertanto di quella morale responsabilità che avrei assunta colle mie insinuazioni, presento ora alla Deputazione Provinciale un progetto sviluppato da distinti ingegneri, dietro un programma dettato dalla mia esperienza dei bisogni del Brefotrofio e dalla facile conoscenza di quelli della Maternità. Dal quale emerge chiaramente, che io non aveva sognata la possibilità di risolvere materialmente il problema di trasportare la Maternità presso la Casa degli esposti, servendosi degli adiacenti palazzi; e che l'onorevole Relatore con quel tatto pratico, per cui va meritamente stimato, aveva pronta-

mente avvertito, visitando l'Istituto, che dove stettero 400 figli potrebbero stare comodamente anche 20 o 30 madri.

Questo progetto ha per iscopo :

1.° di unire, mediante due cavalcavia sulla calle della Pietà, i due grandi corpi di fabbrica che la fiancheggiano per farne un solo stabilimento diviso in due principali sezioni ;

2.° di concentrare in una di esse gli esposti per agevolarne l'assistenza e la sorveglianza, e d'insediare nell'altra la Maternità con doppio ingresso per terra e per acqua ;

3.° di collocare fra l'una e l'altra gli Uffici della Direzione e dell'Amministrazione in diretta comunicazione con esse e con l'esterno.

Fatta questa generale divisione, e procedendo collo stesso programma, provvede ciascuna delle quattro classi, in cui si distinguono gli esposti, di un speciale riparto.

Ed abbiamo: una grande sala per baliatico della capacità di 12 a 14 letti colle rispettive culle, cui appartengono, un'altra sala per malattie contagiose, quella di contumacia ed un refettorio ;

tre sale per divezzi ad uso dormitorio, infermeria e luogo di ricreazione capaci, secondo la loro ordinaria distribuzione, di accoglierne 30 ;

due dormitori pei figli maggiori di entrambi i sessi, capace ciascuno di 20 a 30 letti con infermerie, scuole, refettori e sale di ricreazione proporzionati per ispazio allo stesso numero.

A tutti questi locali devono aggiungersi per conto del Brefotrofio, oltre quelli che sono necessari alla custodia e confezione del vitto, nonchè la sala dei bagni, la lavanderia ed il refettorio delle suore, altre 11 stanze per il personale di servizio, due altane ed una terrazza della superficie quest'ultima di 70 metri quadrati ed un giardino di metri quadrati 500.

Nell'Ospizio di maternità, secondo lo stesso progetto, abbiamo tre piani oltre il pian-terreno, in cui si notano tre spazi scoperti della superficie di 700 metri quadrati, un sottoportico della lunghezza di metri 40, magazzini ed altri luoghi, dove si potrebbero piantare, occorrendo, cucina e lavanderia suppletorie.

Del 1.° piano si approfitterebbe, per conto delle gravide, soltanto di quella porzione che prospetta la riva degli Schiavoni ed il largo rio della pietà, composto di cinque grandi stanze e quindi capace di 10 ed anche 20 letti e sarebbe destinata alle dozzinanti, a figlie di famiglie decadute od a quelle che colla vergine forma del corpo non abbiano perduto per sempre le innocenti abitudini. Tutto il resto di questo piano servirebbe per gli archivi e pell'ufficio del medico primario; e con una sua adiacenza, posta fra levante e ponente sopra il giardino, provvederebbe di separata abitazione la Mamma ed il Medico assistente, il quale avrebbe così libero l'ingresso alla pubblica via senza passare per lo stabilimento.

Il 2.° piano sarebbe tutto occupato dalle gravide comuni ed avrebbe una capacità di 20 a 30 letti per dor-

mitorio, di 20 colle rispettive culle pel puerperio diviso in tre sezioni, e di altrettanti per le infermerie, le mammane ed il personale di servizio, oltre la cucina, il guardaroba, la sala da lavoro, il parlatorio ed il refettorio.

Il 3.^o servirebbe per collocarvi le prostitute e le detenute ai riguardi della Questura o del Tribunale con 6 camere capaci di 12 a 20 letti, due sale ed una terrazza della estensione questa di 80 metri quadrati, perchè godano anch'esse dell'aria in luogo aperto, isolato e sicuro.

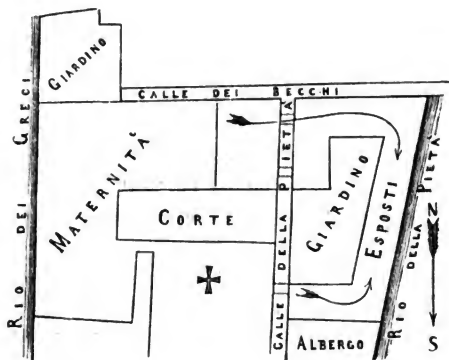
Una scala comune darebbe accesso ai vari piani senza passare per alcuno di essi, e le rispettive inquiline potrebbero trasferirsi in un coro della chiesa di uso esclusivo della propria classe, nonchè allo scoperto ed ai cessi senza uscire dal proprio riparto; tutti poi comunicherebbero questi piani fra loro e col Brefotrofio per le opportunità del servizio, mediante comode scale e vie interne.

Perlochè sommando avremmo posto nel Brefotrofio per 90 figli di ritorno, mentre superano rare volte i 30; per 12 a 14 lattanti con altrettante balie, che assistite dalle puerpere della Maternità si ridurrebbero a 6 od 8 al più; e comodamente nella Maternità per 100 donne, non oltrepassando in media, compreso il servizio, il N. di 30.

Chi amasse di assicurarsene cogli occhi propri, non avrebbe da far altro che vedere le planimetrie del progetto, dove sono tracciati anche i letti, e si convincerebbe facilmente che sulla sufficienza dei locali del nuovo Stabilimento non resterebbe luogo a dubbi od a più mature

riflessioni; le quali potrebbero essere ancora più facilmente risparmiate leggendone la descrizione, d'onde apparisce l'ordine logico della loro distribuzione, ed emerge l'opportunità de' loro rapporti.

Presento qui la figura dello Stabilimento in questione per darne tosto un' idea concreta e fare agevolmente comprendere ciò che sono per dire.



Di tutti i locali abitabili di questo vasto fabbricato 30 guardano mezzogiorno, uno solo la perfetta tramontana ed è un parlatorio, benchè da questa parte offra un lato di 90 metri.

Gli altri due lati, quelli cioè di levante e ponente con prevalente inclinazione al mezzodi, come apparisce dal tipo, sono lambiti dai due grandi rii della pietà e dei Greci che, a guisa di due grandi arterie, conducono

l'acqua della prossima laguna ai minori vasi; e coll'acqua l'aria sempre mossa, qualche volta anche troppo, ma tiepida ch'entra dal porto, attraversando una larga zona riscaldata dal sole, e dai rii si espande nelle calli e nelle corti che a bello studio sono poste in comunicazione fra loro per agevolarne la circolazione al basso come in alto ed in ogni direzione.

Questi due lati però rappresentano due grandi fabbriche che, spiccate dalle estremità di una terza, si avanzano parallele verso il mezzogiorno, fino ad incontrare una quarta serie di costruzioni, che forma con esse pressochè un quadrato tutto scoperto nel mezzo.

Questo quarto lato è formato dalla chiesa e da un locale ad uso di albergo di ragione dell'Istituto, ed è perciò che si dice che manca all'Istituto il libero mezzogiorno se non venga demolita la chiesa; e manca infatti, ma come manca alla piazza e a tanti campi di cui le abitazioni sono ricercate e pagate a prezzi favolosi; poichè per una metà l'intervallo è di circa 40 metri e per l'altra vi ha tanto spazio fra la Chiesa e lo Stabilimento quanto è larga la più ampia via testè aperta in Città.

Devo però avvertire che i tre piani di questa parte dello stesso stabilimento, che dovrebbe servire per abitazione delle gravide, il 1.º comincia al fianco sinistro della chiesa ed è fuori pertanto da ogni possibile proiezione della sua ombra, il 2.º è in parte sopra il primo e nel resto a livello della porzione inferiore del suo coperto, il 3.º lo supera di 2 a 6 metri. Potrà dunque

la chiesa mandarvi il profumo de' suoi incensi, ma non certamente la sua ombra, se è vero che la luce viene dall'alto.

Ma se anche mancassero tutti questi dettagli topografici, di cui ognuno invece con un breve passeggio potrebbe accertarsene personalmente, ne avremmo ancora abbastanza per non precipitare giudizi d'insalubrità su questa abitazione. Avremmo il fatto ch'essa ha servito per tre o quattro secoli come ricovero di quattro o cinquecento figli, e nessuno potrebbe negarmi la squisita sensibilità dei giovani organismi alle condizioni igieniche dei luoghi nei quali sono costretti di starsene costantemente.

Ebbene; nè la Repubblica che ha prevaluto a tanti altri governi in fatto di civili istituzioni; nè la Congregazione di Carità all'epoca italiana; nè il Governo austriaco, cui costava un mezzo milione all'anno, si è mai pensato di ravvisarvi l'insalubrità, che sarebbe stata per quest'ultimo un ottimo pretesto onde coonestare la violenza cui ha dovuto ricorrere per sollevarsene.

Ma per buona ventura non vi è perfettamente riuscito; chè circa 100 donne, forse per ragione di età, continuarono a restarvi; delle quali 80, vissute e morte nell'Istituto, finirono la loro vita: 45 nell'età dai 65 agli 80 anni, e 30 dagli 80 ai 95, la più giovane a' 44 anni colpita di apoplezia.

In verità che se l'elisir di lunga vita non fosse uno scherzo, io direi che il brevetto dell'invenzione si dovesse dare all'Istituto degli esposti.

È raro certamente, lo credo anzi unico il caso, di trovare sopra 80 persone, vissute e morte in un determinato luogo, tanta longevità; e questo avvenne precisamente in quel luogo, che dalla subcommissione sarebbe stato dichiarato insalubre per 20 o 30 gravidie che dovrebbero dimorarvi un tempo medio di quaranta giorni!

Nè dal lato della sicurezza offrirebbe minore opportunità, perchè, dato il caso per e. di un incendio, circondato com'è questo stabilimento dalla riva degli Schiavoni, da rii frequentatissimi e da popolate abitazioni, riceverebbe pronto l'allarme ed otterrebbe altrettanto pronto ed efficace il soccorso, perchè sulla sponda opposta dei rii che lo costeggiano sorgono due grandi caserme dove abitano soldati italiani; voglio dire quei soldati che, in ogni sventura pubblica o privata, onorarono sempre la loro bandiera con splendidi esempi di virtù militare e civile.

Riassumendo, adunque, abbiamo uno stabilimento di forma quadrata con un tempio classico nel mezzo, isolato, di tutta proprietà degli Esposti, collocato in uno dei punti più meridionali della città, in margine alla laguna, a breve distanza dai pubblici giardini e dal mare, distaccato dalle abitazioni che lo fiancheggiano da due larghi rii e riparato a tramontana da decenti case, dalle quali lo divide una calle ed un giardino che gli appartiene.

Questo stabilimento, che in quella parte dove sarebbe collocata la Maternità misura un'area di 2700 metri quadrati con due terrazze, oltre le corti, uno scoperto in tutto di metri quadrati 650; e dove alle tre classi

delle gravide sarebbero destinati tre piani sopraposti, tutti illuminati dal sole, col puerperio libero a tre lati, mezzogiorno, levante e ponente, alto 15 metri dal suolo, diviso in tre sezioni con una vasta sala nel mezzo, dove alloggiarono e vissero di vita quasi secolare tante persone; questo Stabilimento, diceva, non sarebbe stato trovato sufficiente ed opportuno per poche donne che dovrebbero dimorarvi pochi giorni.

Ad un locale così comodo, così libero, così investito di pura aria venuta direttamente dal mare, attraversando spazi erbosi e ricchi di piante, e dove non ha mai penetrato il colera, il vajuolo od altra mortifera epidemia, si vorrebbe preferita una sezione dell' Ospitale non sufficiente, non molto elevata, forse ventilata anch' essa ma dai venti venuti dal Nord che attraversarono invece il cimitero, ed intorno alla quale aleggiano necessariamente gli atomi morbosi spiccatasi da 30 infermerie e dai fracidi visceri di 1000 cadaveri che si sparano ogni anno.

A fronte di tale giudizio, che viene ora coonestato da una riserva in cui non può aver fede che la minoranza della Commissione, e trattandosi di donne gravide — e non ammalate — mi sia lecito di domandare ad ogni singolo consigliere della Provincia: se per una strana ipotesi dovesse collocare anche temporaneamente la propria famiglia perfettamente sana nell' Ospitale o nella Casa degli esposti, a quale dei due stabilimenti darebbe egli la preferenza?

Se a tale quesito dovesse rispondere il suo voto, io

non dubito che la questione dell'opportunità dei locali, sotto il doppio aspetto materiale ed igienico, sarebbe prontamente risolta a tutto favore del Brefotrofio. Ma non dubito però, se altri più gravi motivi, che esamineremo in appresso, non intervenissero per imporre un sacrificio alla sua coscienza, che una persona onesta innalzata dalla pubblica stima a tutelare gl'interessi di ogni classe di cittadini appartenenti alla Provincia che rappresenta, fosse mai per preferire, rispetto agli altri, ciò che posporrebbe per conto proprio.

Cionullameno io ho voluto occuparmene, perchè la lettura del rapporto della subcommissione che, da quanto consta, sarebbe riservata pel Consiglio nel giorno della seduta, non ne sorprenda il giudizio con argomenti d'indole tecnica, i quali, cogliendo alla sprovvista, non potrebbero essere subito compresi nè trattati da alcuno così su due piedi, e molto meno da chi non appartiene all'arte.

Nè sarebbe prudente di abbandonarsi colla ingenuità di un credente al voto della Commissione, unicamente perchè è quello di una commissione ufficialmente eletta. Poichè il battesimo di commissari dato alle persone che la compongono, fosse pure impartito dal primo sacerdote, non ne cambierebbe la natura in quella degli angeli; ma resterebbero uomini tuttavia, soggetti anch'essi come gli altri a tutte le umane miserie, non esclusa quella di potersi ingannare, locchè succede tanto più facilmente quanto più ardentemente si desidera ciò che si propone.

Non sembra però che la Commissione abbia fatto gran conto della inopportunità dei locali, messa innanzi

da' suoi subcommissari per impugnare il trasporto della Maternità nella Casa degli esposti, se sta per avanzarne un'altra; mentre quella, colla natura inflessibile delle sue materiali e fisiche condizioni, avrebbe potuto, se fosse stata veramente negativa, troncare di un sol tratto la questione senza lasciare alcun sospetto sulla buona volontà de' suoi membri. Ma è appunto per questa sua natura refrattaria all'influenza dei nomi, ed alla autorità dei partiti o alla forza morale delle coalizioni ch' essa resta ferma e non piegasi all'ingegnoso sofisma.

Ma era necessario, per intendersi, conservare la formula conciliativa, di abbandonare per ora la III. proposta della Deputazione Provinciale, salvo, come si è detto, di riprenderla più tardi, se non da noi, da chi verrà dopo di noi.

Trascurate però le eccezioni tecniche, le quali implicherebbero un assoluto abbandono della proposta di portare la Maternità agli Esposti, locchè, se avrebbe potuto soddisfare agli uni non poteva forse convenire agli altri, non ne resta che una sola capace di prestarsi al doppio scopo, perchè d'importanza più relativa ma in cambio più atta ad imporsi al genio delle amministrazioni, voglio dire, la spesa; che viene appunto usufruttata dalla Commissione per accreditare il suo piano.

Prevale anzi in paese l'opinione che sia questo il principale criterio che regola ogni deliberazione del Consiglio Provinciale. E per verità io non saprei quale migliore elogio si potesse fare ad un corpo amministrativo; sia che vi si ravvisi il giusto mezzo, tanto difficile nelle

umane cose ; sia che si voglia appuntarne l' inclinazione a restringere, nel quale ultimo caso sarebbe ben trovata l'idea della spesa.

Ma io mi ricordo che la Deputazione Provinciale, degnandosi di apprezzare alcune osservazioni da me fatte in proposito, non si è scandalizzata della spesa che io stesso, dietro il giudizio improvvisato da persone competenti, aveva fatta salire alle 250,000 lire, ed ha avanzata la sua proposta senza occuparsene, partendo unicamente dall'idea d'introdurre una riforma umanitaria e non di fare una speculazione economica.

Rilevo anzi dagli atti uffiziali, che ho ancora sott'occhio, che neppure il Consiglio se n'è preoccupato, se si eccettui una giusta avvertenza del Cav. Paulovich, colla quale mirava unicamente a conoscerla, senza fare la più lontana allusione al proposito di volervi subordinare la riforma per la quale si avrebbe dovuto sostenerla.

Ed anche a questo desiderio io non so come si abbia potuto corrispondere, poichè l'importo della spesa avrebbe dovuto, mi pare, essere dedotto da un'esatta descrizione dei luoghi, dalla redazione di un programma bene determinato e dal calcolo delle conseguenti riduzioni.

Tutte cose di competenza della Subcommissione ; ma delle tre persone che la componevano io non ne ho vedute che due una sola volta di passaggio per l'Istituto dopo 4 mesi dalla sua istituzione, ed un'altra più tardi il solo Ingegnere il quale ha camminato due piani prendendo alcune note.

Se tutto ciò peraltro le fosse bastato per farsi una esatta idea di questo edificio, che misura un'area abitabile di 6000 metri quadrati, non compreso il pian-terreno, e per pronunciare un coscienzioso giudizio sulla opportunità ad essere trasformato in Ospizio di maternità, nonchè per immaginare e calcolare tutte le operazioni che vi si renderebbero necessarie, io non potrei che ammirarne l'ingegno, lasciando però agli altri la compiacenza di coglierne i frutti.

Nel dubbio intanto che il chiariss. Cavaliere ne possa rimanere pienamente soddisfatto mi affretto di dichiarare, che l'importo complessivo di tutti i lavori necessari per completare l'Istituto degli esposti, unendovi l'Ospizio di maternità, dedotto da un dettagliato progetto che ho rimesso alla Deputazione Provinciale e redatto, dietro un programma da me lungamente studiato, da distinti ingegneri è, arrotondandone la somma, di ital. L. 150000.

Da questa somma però non venne detratto l'importo approssimativo di L. 10000 dei materiali di demolizione che, salva liquidazione, viene riservato a tacitazione di qualche spesa eventuale non preventivata, ed in ogni ipotesi per l'acquisto del mobiliare occorrente nel nuovo stabilimento.

È qualche cosa, non nego, ma l'avesse anche indovinata la Commissione non sarebbe stata per questo meno dispensata dall'occuparsi dell'unione della Maternità cogli Esposti, unicamente per respingerla o differirla, che per me è tutt'uno, sotto il pretesto di una spesa alla quale il Consiglio non ha fissato alcun limite.

Mi sembra perfino che sarebbero invertite le parti se il Consiglio, votando l'unione ed incaricando la sua Commissione di proporre il modo di praticarla, questa rispondesse che non la propone perchè costa troppi danari. Resterebbe però sempre al Consiglio la replica.

Essa propone intanto di differirla, su ciò non vi ha dubbio, ed ammette che si debba provvedere subito, ciò che è ragionevole ed indispensabile, al riordinamento dell'Istituto degli esposti mercè dei necessari lavori.

Ma è appunto da questa proposizione che emerge evidentemente come la Commissione non abbia chiare idee sui bisogni dell'Istituto e su ciò che occorra per soddisfarli. Poichè proponendo una cosa ed eliminando o differendo l'altra, onde evitare una grave spesa, vuol dire che di spesa non si è occupata se non per allarmarsene ed allarmare chi dovrebbe concederla.

Non sarà quindi inutile o fuor di proposito che, avendone sott'occhio i dettagli, ne riassuma quivi l'importo diviso nelle tre differenti categorie di lavori ch'esso contempla, per dimostrare come s'inganna chi crede che tutta questa spesa sia necessaria per unire la Maternità agli Esposti e s'immagina di risparmiarla respingendone il progetto.

Di queste tre categorie: la prima è quella che comprende i lavori necessari al completamento del Brefotrofio, di cui furono rimessi i tipi, in seguito però modificati, alla Commissione, per l'importo di L. 64000.

La seconda abbraccia tutte le riparazioni al vecchio fabbricato, cui è dovere urgente dell'amministrazione di

provvedere; perchè se tutte concorrono alla conservazione dello stabile, molte e le più gravi sono necessarie per garantire la sicurezza delle persone, come attestano gli stessi ingegneri che le hanno diligentemente esaminate, colla loro dichiarazione già rimessa alla Deputazione Provinciale, e sono così specificate:

per ristauo di alcuni muri rovinosi . . .	L. 6500
pel tetto fracido e minaccioso	» 10000
per pavimenti	» 8500
per porte e balconi	» 14000
per intonaco	» 4000
in tutto	L. 51000

Queste non possono dirsi certamente spese di occasione. Esse dipendono assolutamente e direttamente dalle condizioni dello stabile che impongono un pronto provvedimento. La Maternità non ci ha che fare. Vi è interessata soltanto l'amministrazione, la quale ha l'obbligo di conservare questo ente patrimoniale che, da lungo tempo trascurato, minaccia rovina.

Resta la terza, quella cioè dei lavori che servono per ridurre il palazzo Cappello ad uso Ospizio di maternità; ma, detratto dalla somma totale preventivata di L. 150000 l'importo della spesa pel completamento del	
Brefotrofio di	L. 64000
e quelle pel ristauo del palazzo	
Cappello di	» 51000
in tutto	» 115000
il costo di questa ultima si restringe a . .	L. 35000

La prima è ammessa dalla Commissione. E la seconda non potrebbe essere differita se anche le vecchie fabbriche non dovessero servire come Ospizio di maternità. Perchè in questo caso mancherebbe il puerperio, il quale dovrebbe supplire al 2.° ramo del baliatico, che col nuovo progetto sarebbe stato destinato pei piccoli figli di ritorno. I quali allora, unitamente ai maggiori, resterebbero al loro posto nel palazzo Cappello distribuiti come apparisce dai tipi trasmessi alla Commissione.

Sia dunque per obbligo di amministrazione o di sicurezza, affinchè una eventuale colmata di neve non ischiacci i figli sotto un tetto di già accasciato per fracidità di ossatura, sia per ragioni igieniche, disciplinari o sanitarie la Provincia dovrebbe spendere per organizzare convenientemente l'Istituto degli Esposti L. 115000 e non potrebbe risparmiarne che le residue L. 35000; cui si ridurrebbe il gravissimo dispendio, in nome del quale dovrebbe il Consiglio respingere una proposta della sua Deputazione, ammessa anche in massima dalla propria deliberazione del 12 aprile dello scorso anno.

Eppure questo Consiglio, che adesso giova di credere così restio, non ha mai negato di dare quanto fu domandato pei bisogni della pia azienda; e se oggi uno dei più grandiosi suoi stabili è caduto in uno stato così rovinoso non ne è certamente sua la colpa; chè fino dal 1870 vi avevano in cassa dell'amministrazione accumulate di lunga mano It. L. 139747. 72.

Somma, che, come dissi altra volta, era destinata dalla stessa Amministrazione a convertire il palazzo Cap-

pello in alloggi privati dopo di avere disposto a proprio talento del Brefotrofio. Strana utopia, che si coltiva ancora; ma che portando profonde modificazioni in una vecchia fabbrica, che non potrebbe sostenerle, obbligherebbe a demolirla per ricostruire di pianta, locchè importerebbe un dispendio molto maggiore senza proporzionato interesse, come risulta dai progetti Benvenuti e Saccardo, che furono abbandonati per identici motivi.

Da questa somma tenuta in deposito dall'Amministrazione senza lo scrupolo, cui oggi parteciperebbe il suo Presidente per le strettezze della Provincia, approssimandosi l'affrancamento dell'Istituto vennero restituite L. 40000 nel corrente esercizio, per cui restano ancora in cassa, compreso i risparmi del 1871 It. lire 124619. 42; cosicchè la differenza passiva da mettersi a carico del bilancio provinciale onde attivare le proposte riforme si ridurrebbe a circa L. 25000.

È una bagattella, mi vergogno a dirlo, per cui se la Provincia fosse veramente agli sgoccioli, come mostra di temere la Commissione, potrebbe ancora ricorrere al credito, affidando il lavoro ad un assuntore, ed io potrei offrirgliene dieci, che lo assumesse verso pagamento rateo in modi ed epoche di tutto suo comodo.

Differire una riforma umanitaria che non si voglia obliquamente respingere, la quale implica anche nella conservazione di un ente patrimoniale il ristauo di un edificio pericoloso, non può ammettere altra riserva nè altro provvedimento che questo.

Ed una volta entrata la Commissione in questo ordine

d' idee, composta com' è per la massima parte di persone che appartengono all' Ospitale, non escluso il suo Procuratore ch' è anche Presidente della rispettiva amministrazione, non dovrebbe disconoscere a questo povero Istituto, che concorre al mantenimento degli esposti della Provincia colla rendita di due milioni e mezzo di sostanza, il diritto almeno di puntellare i suoi stabili. Mentre per procurare all' Ospitale comodi ed appariscenza si è speso in questo ultimo decennio la miseria di 467000 lire, dopo le 352000 che, per riduzioni e restauri, erano state pagate nel decennio precedente. Ed ora sono minacciate spese ancora maggiori che i signori commissari dell' Ospitale troveranno probabilmente di non poter differire.

Ma vi ha anche una gente che non vuole o non sa ragionare, la quale, credendo di risolvere ogni questione colla scipitezza di un presuntuoso laconismo, risponde quasi ispirata: sarà tutto vero, ma la Provincia oggi non spende per la Maternità nell' Ospitale che sole 8000 lire all' anno ed è fuori di ogni pensiero.

Desidero che la cuccagna duri; è certo intanto che se quello di spendere i suoi danari col maggior profitto possibile non fosse pensiero della Provincia, essa non ne avrebbe alcuno. Ma nessuno potrebbe accusarla di tale noncuranza, e lo attesta la premura con cui ha sposata la causa dell' Istituto proponendo e adottando riforme che, se ne favoriscono gl' interessi, l' ha anche aggravata di una maggiore responsabilità.

Contando però sulle lire 8000 io li prendo in parola,

e le accetto come preventivo di spesa pel mantenimento delle gravide nel nuovo Istituto.

Ho già dimostrato con altro lavoro che il puerperio unito al Brefotrofio risparmia un numero di balie proporzionato a quello delle partorienti.

Prendiamone ora ad esempio l'anno 1871, che è il più vicino, ed il secondo in cui abbia spiegati pienamente i suoi effetti la soppressione del segreto.

Nel corso di quest'anno furono accolte nell'Istituto ostetrico 142 gravide illegittime, che io voglio ridurre a 100 sole capaci di allattare per pochi giorni durante il puerperio. Avremmo in ragione di 20 giorni gratuiti per ciascheduna, che è il tempo ordinario di rispetto alle funzioni puerperali, durante il quale dovrebbero essere in ogni ipotesi trattenute nell'Ospizio, avremmo, diceva a conto chiaro, un risparmio di 6 balie. Le quali, costando una lira al giorno pel mantenimento e 50 centesimi di soldo, possono essere valutate una spesa mensile, tutto compreso, di 50 lire per ciascheduna; locchè equivale a 7200 lire all'anno, che unite alle 8000 preventivate danno una somma disponibile di L. 15200.

Nè il loro numero può cambiare, perchè è quello di tutti gli anni precedenti colla differenza portata dalla soppressione del segreto che corrisponde precisamente a quella dei figli introdotti dall'Ospitale nel Brefotrofio; ma se cambiasse non cambierebbero gli estremi del quesito e l'aumento favorirebbe le risultanze del calcolo.

Ho detto anche, e l'esperienza lo conferma, che allattando queste figlie madri il proprio bambino, molte vi si

affezionerebbero e non tutte avrebbero il coraggio di abbandonarlo.

Questo fatto ha potuto emergere chiaramente nell'Ospizio di Verona, che pochi anni fa si trovava nelle condizioni del nostro ed ottenne poi l'aggregazione della Maternità.

Al quale proposito ripeterò un brano di lettera che l'illustre suo Direttore mi scriveva in altra occasione:

Altro punto da lei rilevato e importantissimo si è quello dell'annessione della Maternità agli esposti: io la incoraggio a persistere in questo proposito, e lo faccio con quella sicurezza che dà il risultato di un'impresa. Fino dal 1862 io compiei nel mio Istituto consimile riunione e la teoria del legame logico della causa coll'effetto venne mirabilmente rafforzata dall'esito. Noi non possiamo mai abbastanza lodarci della deliberata fusione, perchè d'allora in poi si diminuirono le difficoltà del baliatico interno, si tolsero i danni del trasporto dei neonati dall'Ospitale e stringendo i rapporti fra madri e figli si facilitarono le restituzioni.

Ed ora rilevo che nel decennio precedente all'aggregazione della Maternità al Brefotrofio erano stati restituiti 435 esposti, e che nel decennio che vi ha succeduto le restituzioni salirono al N. di 560.

Vi sarebbe stata dunque una differenza in più di 125 figli di cui ne dono 25 all'eventualità, che non può essere certo la prosperità economica di questi ultimi tempi, e limito il puro frutto della concentrazione dei due ospizi alla cifra rotonda di 100.

Dovrò io forse credere che il nostro popolo, il quale spicca anche nel Veneto per dolcezza d'indole, per mitezza di costumi e per gentilezza di sentimenti, sia inferiore a quello di una città sorella nell'esercizio dei più santi doveri; e che le sue donne, così pronte agli affetti e così appassionate, sieno più sorde di quelle al potente istinto che natura fecondandole ha loro piantato profondamente in cuore?

E se non è permesso di stabilire un confronto ipotetico a danno di questa o quella popolazione, mi sarà in cambio concesso di ammettere fra queste due città vicine, e sorelle di origine, di lingua e di costumi, soggette da remotissimi tempi alle stesse influenze politiche e morali, e compagne sempre nel fortunoso avvicinarsi degli avvenimenti, la stessa tempera, la stessa moralità e quindi le stesse inclinazioni.

Perlochè calcolando, anche per il nostro Brefotrofio sopra questa cifra ridotta di 2 a 3 restituzioni per ogni cento figli in virtù della proposta concentrazione, potrò far salire il mio conto di altre 8 a 12 mila lire, colle quali avrò formato un fondo disponibile per sostenere le spese della nuova Maternità di circa L. 25000.

Vediamo ora quali sieno queste spese ed a quale importo ammontino, partendo sempre dalla medesima epoca.

La presenza delle gravide, nell'ospizio di Maternità presso l'ospedale nel 1871, furono 6070. Ebbene; noi manteniamo una balia, come si è detto, per una lira al giorno con quattro pasti, e chi ebbe balie al proprio servizio sa di quali forze digerenti siano forniti i loro ventricoli;

e per 50 centesimi al giorno alimentiamo figlie che potrebbero figliare comprese le serventi. D' altra parte nessuno ignora che una gravida negli ultimi giorni della gravidanza non è troppo ghiotta, partoriente o puerpera, meno ancora ; sicchè potrebbesi prendere per il suo mantenimento, presso di noi, la media fra le due dozzine, cioè quella di Centesimi 75 al giorno coll' aggiunta di altri 25 per lingerie, bucato ed altri accessori, in tutto L. 6070 occorrerebbe un medico primario cui potreb-

besi assegnare »	2000
un medico assistente coll' alloggio. »	1200
una mamma »	1000
un' assistente alla mamma. »	600
4 persone di servizio, compreso il mantenimento »	2000
per stufe, lumi e manutenzione dei locali . . »	1500

In tutto L. 14370

Le spese dunque non assorbirebbero neppure le due prime partite di rendita, ed oltre la loro rimanenza si conserverebbe tutta la terza, cioè L. 10630 ; le quali basterebbero a coprire l' interesse del capitale dispendiato in ragione del 6 p. % e residuerebbe tuttavia quanto basta per compensare ad usura il prodotto che si perderebbe dei magazzini affittati alla Ditta Tomich, che, quantunque esso sia di una importanza tutt' affatto indifferente, non è però altrettanto indifferente la questione che vi si attacca da lungo tempo e con una tenacità degna di causa molto migliore.

Ma se per vincere la ritrosia degli oppositori non

bastasse il calcolo dei futuri interessi, serva almeno ad incoraggiarli quello dei vantaggi ormai conseguiti.

In questi ultimi anni il Brefotrofio si è liberato di 80 vecchie ricoverate, e dal 1870 in poi accolse ogni anno 63 esposti di meno; cifra che promette di mantenersi, finchè dura il segreto presso l'ospizio di Maternità, perchè corrisponde alla differenza numerica fra i figli ch'esso ha spediti al Brefotrofio durante quest'epoca e quelli che v' inviava prima, nello stesso spazio di tempo, per molti anni addietro.

Dedotti quindi i morti nella proporzione approssimativa di un 38 p. % ne sarebbero sempre rimasti 40, di cui calcolata la spesa nella moderata misura di L. 1000 per ciascheduno darebbe, per questi figli compresi nell'intero periodo della tutela, un risparmio di 40,000 lire all'anno; le quali sommate colle 500 che costa ogni vecchia ricoverata, moltiplicate queste per il numero delle morte, avremmo un risparmio di 80000 lire, che voglia o non voglia si spendevano in più ogni anno e poco tempo addietro.

E se a questo risparmio si aggiunga quello, per me tuttavia problematico, che dovrebbe procurarci l'abolizione del torno, e quello più sicuro che deriva dalla diffusione che si sta attivando su larga scala del baliatico nei paesi più vicini e più ubertosi del piano, anzichè nei poveri e lontani delle regioni montuose, con sensibile diminuzione di percorrenze e di sussidi, avremmo ragioni più che sufficienti per augurare all'Istituto un prospero avvenire o tale sicuramente da non temere le

conseguenze di quel dispendio che gli viene ora contrastato per ristaurare la propria casa, ed estenderne i pietosi uffici aggregandovi l'Ospizio di maternità.

Dimostrato così con fatti evidenti e semplicissimi calcoli, che da nessuna considerazione economica, come da nessuna condizione materiale o fisica della fabbrica annessa al Brefotrofio, si potrebbe trarre argomento per impugnare la proposta della Deputazione Provinciale di traslocarvi l'Ospizio di maternità; anzi risultando da ciò che si è detto che questa località sarebbe più opportuna di quella che occupa presentemente nell'Ospitale; e che la spesa, detratte due partite, l'una ammessa e l'altra di competenza amministrativa, risulterebbe mite e cionnullameno fruttante un interesse proporzionato al loro complessivo importo, io mi lusingo di avere, almeno virtualmente, sciolto il voto del Consiglio dall'unica questione pregiudiziale cui avrebbe potuto essere vincolato, e di avere anticipatamente risposto alla Commissione, provando che si deve e si può adottarne la pronta esecuzione.

Non tutti però si preoccupano del tornaconto e molto meno della opportunità dei locali, poichè per essi prevale ad ogni altra quella che l'Ospitale offre all'istruzione.

E predominati, per così dire, dal prestigio che questa parola ha acquistato di fronte ai famosi 17 milioni di analfabeti, ne fanno la replica obbligata ad ogni ragione umanitaria o morale prodotta a sostegno della concentrazione della Maternità colla Casa degli esposti.

A costoro io non dovrei rispondere; primieramente perchè il loro voto non è quello del Consiglio, il quale ha scopo ben più positivo e limiti esattamente determinati; in secondo luogo perchè, sedotti da idee astratte o da insinuazioni autorevoli, si fanno banditori di un principio che nessuno contesta, punto o poco curandosi della sua applicazione, che sarebbe tutt'affatto inconciliabile collo scopo conservativo della loro crociata.

Poichè l'istruzione ostetrica è subordinata a condizioni locali che non si sono mai verificate nell'Ospitale, nè potrebbero verificarsi in seguito senza gravissimo danno degli ammalati, cui l'Ospitale appartiene. I quali attendono dallo sgombero del Morocomio l'accesso libero in ogni caso di malattia, ch'è sempre grave pel povero, nonchè l'occasione di riabilitarsi perfettamente in salute prima di uscire, e tutte quelle igieniche opportunità, di cui non possono godere presentemente nei locali umidi ed oscuri del pian-terreno.

Supposto però che difendano in buona fede la necessità di conservare l'Ospizio di maternità nell'Ospitale a titolo d'istruzione, ed anche per non far credere di voler evitare una questione, cui espressamente o tacitamente si accorda da molti più importanza che non si creda, siccome quella che può più facilmente illudere e fu pomposamente annunciata, benchè non sia stata mai seriamente dimostrata, mi affretto a dichiarare: che io non impugno la necessità d'istruire i giovani medici nell'esercizio dell'ostetricia; che anzi, appartenendo alla schiera di quelli che hanno esercitato lungamente al-

l' esterno, ebbi occasioni numerosissime per apprenderne tutta l' importanza e per acquistare il diritto di additarla agli altri che ne parlano senza conoscerla.

Giova quindi far osservare anzitutto, che l' esercizio ostetrico, in un pubblico stabilimento, a differenza di ogni altro ramo della Medicina e della Chirurgia, è vincolato a speciali riguardi di moralità, di civiltà o di convenienza che s' identificano colla carità stessa che ne ha istituito il ricovero; tolti i quali sarebbe bugiarda ogni speranza di riabilitazione, che non dovrebbe essere mai dimenticata, ed alla quale è sempre scorta il segreto.

Ma il segreto, come ho dimostrato in altro lavoro (1) è un pio desiderio là dove sono confuse insieme colle maritate le nubili; perchè, non essendo scambievole l' interesse di mantenerlo, le nubili sono esposte alla facile indiscretezza delle maritate; delle quali basterebbe una sola per comprometterne venti, e nel caso nostro invece, potendo ogni nubile essere compromessa da venti maritate, mi è lecito di domandare, chi saprebbe salvarla dal moto perpetuo di altrettante lingue.

Ma se nell' Ospizio, dove fossero raccolte le sole gravide illegittime, conduceste a frotte i giovani medici, è chiaro che la separazione non raggiungerebbe completamente il suo scopo; perchè la più sicura guarentigia del segreto è l' isolamento, il quale non solo ne aumenta il prestigio, ma risparmia eziandio a molte gravide le più penose impressioni ed alla istituzione i più ingiuriosi sospetti.

(1) Vedi il mio opuscolo sulla convenienza di restituire l' autonomia all' Istituto degli esposti.

Lo stesso egregio mio amico il prof. Valtorta che, nella delicatezza del suo carattere, ne ha valutata tutta l'importanza, benchè non abbia potuto, per forza maggiore, cioè per la ristrettezza ed inopportunità dei locali, evitare il contatto delle due classi di gravide, si è però sempre opposto all'ingresso dei giovani medici nel proprio riparto, malgrado i ripetuti uffici che furono fatti anche da persone autorevoli per vincerne la ripugnanza.

Finchè, obbligato di seguire i colleghi nell'ardua impresa di trasformare l'Ospitale in un istituto scientifico, ne ha loro aperte le porte, perchè lo accompagnino per sei mesi, tre volte la settimana, alla visita, dopo la quale ne ascoltano le lezioni, rare essendo e per molti quindi impossibili le occasioni d'intervenire nei casi della loro pratica applicazione.

È una transazione e niente più ; ma l'unica che il prudente professore doveva adottare per favorire come poteva l'istruzione degli alunni e salvare nel tempo stesso i riguardi dovuti al decoro ed alla moralità del proprio istituto.

È però ottimo divisamento questo del chiarissimo professore di ripetere ai giovani medici, che si prestano ad ascoltarlo, le norme che dovranno regolarne la condotta nelle varie contingenze del loro futuro esercizio, nonchè quello di raccogliere ed applicare al fatto tutto ciò che lo studio e l'esperienza gl'insegnano. Ed è ancora più lodevole ed utile la pratica di guidare gli alunni presso le gravide e le puerpere per istituirvi qualche esame e farvi tesoro dei fenomeni soggettivi che accompagnano le varie fasi del loro stato.

Ma fa d'uopo confessare, che essendo inappuntabile il sistema, difetta però di spazio, di tempo e di opportunità, limitando esso, meno qualche rara eccezione, l'istruzione dei giovani alla parte razionale della scienza, opportuna bensì, ma molto lontana da quella importanza che assumono i segni fisici, mercè dei quali è guidato l'ostetrico alla scelta ed alla applicazione dei soccorsi meccanici.

Il giovane medico ha quindi bisogno di vedere e di toccare; perchè solo col lungo uso dei sensi applicati agli organi muliebri della generazione, dopo l'epoca del concepimento, può farsi una giusta idea delle materiali condizioni del viscere gestante, nonchè dell'azione fisiologica delle sue funzioni, e di tutte quelle particolari anomalie che potrebbero domandare l'intervento dell'opera sua.

È dunque su questo campo che il maestro in ostetricia deve presentare gli obbiettivi dell'istruzione ai giovani educandi, e porgere loro larga occasione di pratiche investigazioni.

Ma è appunto su questo campo stesso dove l'istruzione cozza, e non senza violenza, col pudore della donna e coi riguardi dovuti alla sua salute facilmente compromessa dagl'interessi della scienza e dalla ripugnanza che prova di esporsi a molteplici esami ed a numerosi testimoni; la quale è tanto più sentita e penosa, quanto è più vergognoso il suo stato.

Perlochè nessuno potrebbe negarmi che fra le maritate e le nubili non corra sotto questo punto di vista una sensibile differenza. Nè sarebbe gentile o generoso

pensiero quello di misurare ad una stregua il carattere di ogni giovane figlia che approfitta del pietoso asilo.

Poichè un primo errore non distrugge mai nel cuore della donna il sentimento del pudore, la stima di sè stessa e il dolore della perduta innocenza. E se nell'asilo, dove ricorre per nascondere uno stato che la umilia e la compromette nella pubblica opinione, non trova quel religioso segreto che la carità le promette, o è obbligata di transigere col proprio decoro, avviandosi all'indifferenza ed all'abbandono, oppure se ne ritrae conturbata, tentando ogni via per evitarne l'accesso.

Ed allora? oh! allora domando io alla timorata coscienza di quegli ottimi Consiglieri, che diedero peritosi o rifiutarono di dare il proprio voto per l'abolizione del turno: se una figlia che voglia nascondere a qualunque costo la prova delle sue debolezze, sia più facilmente trascinata a sconsigliarsi od a sopprimere il parto dall'idea di non poter contare sopra un segreto rifugio per compierlo, oppure dall'altra di dover mandare il neonato in una stanza di accettazione, anzichè alla ruota, senza esporre la propria persona o il proprio nome?

Di qui l'obbligo presso di noi, come presso molte altre cospicue città del regno, di mantenere distinte le due classi di gravide; o di ammettere nell'Ospizio di Maternità se non le illegittime, come a Siena, Ancona, Piacenza, Alessandria, Perugia ec.; o la nobile preoccupazione di alcune di esse, fra le quali spiccano, Torino, Bologna e Parma, di non rendere le nubili soggetto d'istruzione ai medici se non vi abbiano liberamente acconsentito.

È questo un delicato riguardo degno d'imitazione e di encomio; è anzi per me la misura della civiltà di un paese o delle persone che lo rappresentano nella tutela delle opere pie.

Poichè là dove si conta anticipatamente sull'indifferenza della donna di dare spettacolo delle proprie miserie ad uno stuolo di giovani, per farle pagare con una violenza morale il prezzo della carità che riceve, e questo in un momento in cui natura stessa raccogliendosi, per assisterla, in un penoso travaglio, la raccomanda alla pietà del rispetto; là vi può essere istruzione, operosità ed onestà fin che vuole, ma non vi è certamente gentilezza di educazione o squisita bontà di animo.

Vi ha anche l'indifferenza, non nego, ma non deve essere autorizzata. La donna che viene rispettata impara a rispettarci: è sempre un richiamo a più modeste abitudini che nelle ore del dolore ricorda spesso con salutare tristezza.

Ma vi ha eziandio chi entra vergognosa e potrebbe uscire impudica; e su questa pesa il pericolo delle profonde commozioni, e quindi quello della prostrazione delle forze, degli spasimi uterini o dei moti eclampsiaci o dell'emorragia o della sincope, senza mettere in conto tutte le conseguenze postume a danno del periodo puerperale.

Ognuno può dunque agevolmente comprendere quanto sia importante, ma difficile conciliare l'istruzione in ostetricia coi riguardi che sono dovuti alle donne che ne formano il soggetto. Questa difficoltà peraltro contempla

soltanto l'istruzione pratica, estesa, cioè, a tutte le circostanze che precedono, accompagnano o tengono dietro al parto, sia esso naturale, provocato od effettuato dall'arte.

Il mio progetto però di dividere le maritate dalle nubili, e l'opportunità che si presenta di poterlo fare con sensibile vantaggio degli esposti, risolve il problema in modo semplice e pratico, quale, mi lusingo, verrà riscontrato anche da chi fosse così compiacente da seguirmi attentamente in questa mia esposizione.

Giova intanto sapere due cose: 1.° Che nell'anno decorso 1871, che io prendo a norma di ulteriori considerazioni, entrarono nell'Istituto ostetrico oltre le 142 illegittime, di cui ho parlato, 109 maritate, in tutto 251 gravide; 2.° che i medici praticanti all'Ospitale sono ordinariamente 12; i quali, in forza dell'art. 16 del Regolamento per la Scuola pratica, vi sono ammessi per un biennio, soltanto però nel caso che si obblighino di ascoltare nel suo decorso le lezioni di tutti i signori primari, e vi sono trattiene anche un secondo se abbiano mantenuto fedelmente l'obbligo assunto.

È una misura previdente, non posso trattenermi dal dirlo, ma un po' troppo coercitiva; prima di tutto perchè si mette in opposizione colla legge, tuttavia in vigore, 15 dicembre 1858, la quale all'art. 6 obbliga i giovani medici a frequentare un biennio gli spedali per farvi *una lodevole pratica*, non coll'ascoltare lezioni, *ma con effettive prestazioni quali esercenti*; in secondo luogo perchè, se non onora la buona volontà degli scolari, non è

troppo lusinghiera neppure pel fascino dei maestri. Eppure l'Amministrazione ci rimette 15000 lire all'anno per giovani, che secondo lo spirito di quell'articolo, non le sarebbero molto obbligati.

Con questo sistema, che limita però l'insegnamento obbligatorio dell'ostetricia ad un solo semestre (art. 8), ad ore e giorni determinati, ognuno di loro, se non vi frequentasse spontaneamente un tempo più lungo, non potrebbe vedere che circa 125 donne fra gravide e puerpere; nessuna però nello sviluppo dei fenomeni del parto o delle malattie successive, qualcheduna se, data l'occasione, sia esso reperibile, in caso di parto artificiale.

È troppo poco per acquistare una qualche esperienza del meccanismo del parto nelle sue molteplici varietà, degli accidenti che lo complicano e delle malattie che vi tengono dietro, quale dovrebbe possedere ogni medico che si slancia nel privato esercizio, e specialmente quello che si trasferisce in una condotta forese lontano dalle opportunità di consultare i periti nell'arte e di essere da loro assistito nei gravi casi.

Allontanando invece le illegittime, la sezione delle gravide potrebbe essere aperta come un'altra divisione qualunque medica o chirurgica, salvi i riguardi dovuti alla decenza.

In questo caso i medici secondari potrebbero essere obbligati d'intervenirvi, anzichè 6 mesi, due anni di seguito, ch'è il periodo della pratica legale. E ad ognuno di essi per turno potrebbe essere assegnata una gravida, coll'obbligo di visitarla ogni giorno e di assisterla nella

occasione del parto o di malattie successive, ripetendo le visite secondo il bisogno.

È il sistema della nostra Università; colla differenza che nelle sue cliniche si fa una pratica di due mesi e nel nostro Ospitale la si farebbe di due anni; là si assiste ordinariamente a due parti, qui, giusta un facile calcolo dedotto dalle premesse nozioni, ogni medico praticante potrebbe assistere a 20, senza perdere l'occasione di trovarsi presente, ove fosse invitato, ai casi straordinari che si verificassero sopra le altre 200; ed anche su tutte quelle che, presentando vizi delle parti molli od ossee che il feto deve percorrere per venire alla luce o fossero affette di altre forme morbose capaci d'influire sull'andamento del parto o del puerperio, potrebbero, assenzienti, essere tradotte dall'Ospizio di maternità all'Istituto ostetrico a titolo d'istruzione, come si pratica presso molte cliniche universitarie del Regno.

Anzi, secondo questa mia proposta, essendo ognuno di essi obbligato d'intervenire nell'Ospizio quasi tutti i giorni, in alcune circostanze anche due volte, e negli estremi momenti della gravidanza, di attendere il parto della propria cliente, questo intervento in caso di parto artificiale, che oggi è soltanto eventuale per tutti, di verterebbe per molti sicuro.

Con tale sistema la donna non sarebbe esposta alla invereconda esplorazione di molti, ma delegato ad assisterla un medico solo contrarrebbe con esso per abitudine e per riconoscenza quella confidenza e quella stima che le renderebbero indifferente ogni pratica scientifica ch'egli,

in presenza del professore, fosse obbligato di fare sulla sua persona per istruirsi, nè le ripugnerebbe l'idea di essere da lui assistita anche nell'occasione del parto.

Ed il giovane medico, non discostandosi dal letto del suo travaglio, potrebbe essere testimonio di tutti quegli accidenti che non si possono prevedere, ma si presentano inopinatamente quando tutto faceva sperare un termine facile, naturale e felice del parto; come sarebbero ad esempio, per parte della madre, il difetto o l'irregolarità di azione nelle forze espulsive dell'utero, la sincope, l'emorragia, l'eclampsia, lo spasmo del collo o la rottura dell'utero o della vagina; oppure, per parte del feto, la procidenza o brevità del cordone, la consociazione di uno o più membri a lato della parte presentata in caso di parto multiplo, o la presentazione irregolare dell'ovoide fetale o l'anomalia nei movimenti meccanici naturali del parto. Tutte circostanze che esigono pratiche speciali o la pronta applicazione dei mezzi necessari per eseguire il parto artificiale.

Tutto ciò, col metodo dell'istruzione in corso, viene ora sottratto all'osservazione dell'educando, o la si limita a qualche atto meccanico, ch'è l'ordinaria conseguenza delle presentazioni del tronco; ma se anche potesse eventualmente estendersi agli accidenti testè annoverati, mancherebbe sempre ai giovani praticanti l'opportunità di vederli nel loro sviluppo per fissarne anticipatamente l'indole e l'importanza, o l'esperienza di combatterli, ove fosse del caso, con mezzi più miti.

All'ordine pratico dell'istruzione potrebbe anche con-

correre efficacemente la forma e disposizione dei locali. A me p. e. piacerebbe che le gravide fossero collocate in varie stanze, anche due per cadauna, locchè potrebbe ottenersi agevolmente, partite le pazze ed avviate altrove le gravide illegittime, col ridurre a tale uso la grande sala del Manicomio sulla fundamenta dei mendicanti prossima alla Maternità, ma più esterna e più ventilata.

Perocchè, trattandosi di gravide maritate ch'entrano alla vigilia del parto e vi si trattengono per conseguenza pochi giorni, sarebbe con questo mezzo provveduto largamente all'igiene, alla decenza, al pudore ed alla libertà dell'insegnamento. E la Maternità col suo giardino potrebbe essere ridotta ad uso dell'infanzia ed il riparto infantile in quello dell'osservazione maschile.

Cosicchè gli osservandi, rimosse anche le vajuolose e portate ai confini dell'Ospitale nelle ultime sale del manicomio, in luogo di giacere chiusi in stanze terrene passerebbero al primo piano di un piccolo edificio di forma quadrangolare con una corte nel mezzo dove, se anche non vasta, potrebbero i tranquili respirare almeno l'aria esterna e vedere il cielo. Anzi per queste sue particolari condizioni di forma e per la sua posizione, che lo isola quasi dal resto dello stabilimento e ne garantisce viemaggiormente la sicurezza, potrebbe questo locale assumere l'aspetto e l'utile ordinamento di un piccolo manicomio.

È una mia vecchia idea già espressa quando questi infelici erano tenuti in condizioni ancora più tristi di quelle in cui versano presentemente, e che così per in-

cidenza ripeto in questa occasione, non senza avvedermi di essere un po' uscito dal seminato; sicchè taluno potrebbe tenermene il broncio.

Ma poichè medici appartenenti ad un altro stabilimento, occupati dalla clientela e dal compito, che si deve credere grave, dell'istruzione, nonchè da quello eminentissimo di compilare un regolamento per conto proprio, assumono di dettare statuti e regolamenti anche per questo degli Esposti che non hanno mai veduto, deve essere lecito, spero, anche a me di parlare del loro Ospitale, che conosco invece per lunga pratica, trattandosi di dimostrare che il mio piano offrirebbe a questo stabilimento occasione di conseguire sicuri vantaggi igienici, cui dovrebbe unicamente aspirare.

Ma ritornando all'istruzione ostetrica, io credo di avere sufficientemente dimostrato che con l'attuale sistema non si educa neppure i sensi dello scolare ai fenomeni che si vanno svolgendo nel parto naturale, e non gli si permette di vedere e valutare tutti quelli che lo rendono accidentalmente artificiale; mentre il sistema da me proposto, esaurendone, per quanto lo consentano le circostanze, tutti gli elementi di studio e di pratica, conduce il giovane medico perfettamente istruito di tutto ciò che opera la natura o l'arte, nonchè dei casi che a questa appartengono o dei mezzi di cui dispone, fino al momento di dovervi ricorrere.

Ma giunto questo momento, egli non potrebbe contare di entrare in azione presso un pubblico stabilimento. Per-

chè se ogni allievo dovesse essere iniziato dal suo maestro nella materiale esecuzione delle varie operazioni che si rendessero necessarie, le quali non raggiungono mai nel nostro Istituto neppure il numero degli scolari, ogni caso che vi si presentasse sarebbe il primo per chi ne fosse incaricato. Ed io non saprei dire davvero con quale tranquillità di animo potrebbe una povera donna ricorrere all' Ospizio, e quanto caritatevole e quanto coscienzioso fosse questo modo di prestarle soccorso.

Lo dica per me l' ottimo professore che lo dirige, cui tutte le altrui premure per dare all' Ospitale il grado e l' importanza di un istituto di perfezionamento, non hanno mai tentato a smentire i nobili attributi del suo carattere.

Eppure è questo il fatto culminante dell' esercizio ostetrico, quello che gli appartiene esclusivamente e ne forma il principale oggetto. Perchè dalla teoria alla pratica ci corre sempre un bel tratto, ma dal vedere al fare nel caso concreto la distanza è ancora più grande.

Sia pure istruito quanto si voglia un giovane medico in questo ramo dell' arte sua; ma quando si trovi per le prime volte al fianco d' una donna colpita da qualche grave accidente che, o ne renda impossibile il parto o ne comprometta coll' indugio la vita, e si accinga all' opera circondato da persone che le appartengono per vincoli di sangue o di affetto, che con ansia febbrile, provocata dagli spasimi della paziente e dal pericolo che corre, ne attendono l' esito pronto e felice, fa meraviglia se mercè del suo turbamento non succeda ancora più spesso, ciò che pur troppo avviene, il sacrificio del feto o della ma-

dre o di entrambi, immediatamente od in seguito a più tarde conseguenze d'inconsulti maneggi.

Non basta dunque che il giovane medico sia educato come venni discorrendo fin ora, benchè lo sarebbe mille volte meglio di quelli ch' escono dalle cliniche universitarie o terminano il corso pratico presso il nostro Ospitale. — Tanto è lontana questa scuola dal raggiungere il suo scopo e dal giustificare il suo titolo!

Ma fa d'uopo che questo giovane praticante applichi le cognizioni acquistate a lato del proprio maestro, confortato dalla sua presenza e da lui guidato ed assistito ove occorra, finchè acquisti quella sicurezza del fatto proprio che gli permetta di affrontare tranquillamente le molteplici difficoltà dell' arte anche nell' isolamento delle condotte foresi.

Questo è quello che si fa ordinariamente nelle scuole di chirurgia pratica, per educarne il candidato ai processi operativi; e se tale pratica viene adottata per atti che non sono sempre pericolosi e possono essere seguiti da chi vi assiste nei loro più minuti dettagli attraverso tessuti che sono messi allo scoperto ed alla maggior luce del giorno, a più forte ragione deve essere religiosamente imitato in ostetricia; dove ogni atto operativo può costare la vita ad una o più creature, e dove tutto ciò che vien fatto da altri è sottratto alla vista di chi vi si trova presente, perchè il campo dell' operazione è un sacco di cui l' ostetrico chiude operando l' unica apertura.

Ed è questo appunto lo scopo supremo del progetto che vado svogliendo e che, a mio parere, è l' unico col

quale lo si possa conseguire nel modo più semplice, conciliando l'istruzione pratica colla moralità dei mezzi per conseguirla.

Dopo dunque di avere educati i medici secondari dell'Ospitale alla conoscenza esatta di tutte quelle pratiche che potrebbero metterli in condizione di provvedere con soccorsi intelligenti ed efficaci a tutti gli accidenti che potessero eventualmente presentarsi prima, durante o dopo il parto, con o senza vizi di conformazione per parte del feto o della madre, se ne dovrebbero scegliere due fra quelli che avessero dati saggi di speciale attitudine e di maggiore interesse per la chirurgia in generale e particolarmente per l'ostetricia; e questi dovrebbero essere applicati come assistenti, l'uno all'Istituto ostetrico e l'altro all'Ospizio di maternità presso il Brefotrofio, lasciandoli in posto 3 o 4 anni con soldo conveniente e l'alloggio gratuito nello Stabilimento.

Educato per conseguenza nell'Istituto con particolare accuratezza di metodo, potrebbero essere iniziati tosto nella parte operativa, dove, esercitando tutto il tempo del loro assistentato sotto la direzione dei rispettivi professori, uscirebbero peritissimi nell'arte, acquistando un maggior titolo per aspirare ai posti di chirurgo negli ospitali o nei capi-luoghi di distretto se, come è da sperare, abbia presto luogo la felice istituzione, caduta quasi dappertutto in dissuetudine per la stupida grettezza di molti comuni, quella cioè delle condotte chirurgiche distrettuali, studiata, votata e raccomandata al Governo dall'Associazione medica di tutta Italia.

Poichè non è assolutamente necessario che ogni medico sia anche operatore in ostetricia, quanto giova che ne sia perfettamente istruito per rimediare a tutte quelle emergenze che possono essere vinte da una intelligente terapia, preservando tante volte la partoriente da atti operativi o dal pericolo di non intraprenderli in tempo opportuno.

Occorre bensì che ve ne sia uno almeno per ogni distretto, il quale, avendo anche più vasto il campo dell'esercizio, farebbe tesoro di maggiore esperienza con maggior profitto della propria clientela.

E la sola istituzione da me proposta darebbe in pochi anni un numero di chirurghi-ostetrici capaci di provvedere ai bisogni di molte provincie, evitando dolori e lagrime, di cui forse gli avversari di questa riforma non furono mai testimoni, assistendo alla desolazione di qualche povera famiglia cui l'intervento di un operatore inesperto abbia privata per sempre delle cure e degli affetti materni.

Ma se, al pari di me, avessero conosciuto un chirurgo riputatissimo, che Dio pietoso ha chiamato a sè, il quale per imperizia nell'uso del compasso ha squarciato il ventre ad una figlia diciottenne per estrarre un feto che avrebbe potuto uscire comodamente per la via normale del bacino che aveva preparato io stesso; o se avessero assistito, come toccò a me pur troppo, all'agonia di una donna madre di tre piccoli figli, cui, dopo lo strappo del braccio in presentazione, venne trinciato ed estratto il quarto a brani; oppure avessero con me fatto parte di quel consesso giudiziale, col quale ho rilevato

nel cadavere di una donna, morta pochi momenti dopo il rivolgimento, la rottura dell'utero con protrusione delle viscere, ridotte e strozzate nella cavità uterina; se questi o simili fatti fossero stati impressi coi propri caratteri di sangue nella loro memoria, non azzarderebbero insinuazioni o giudizi che esigono le pratiche cognizioni dell'esercizio e la coscienza specialmente educata a sentire i bisogni dei poveri abitatori della campagna e l'inconsolabile amarezza delle loro immeritate sciagure.

Ma se la loro filantropia non è dotata di tanta forza espansiva di sentimento da oltrepassare la cerchia delle nostre lagune, pensino almeno, con più provvido consiglio, al fatto proprio.

In questa nostra città, con circa 130,000 abitanti, non havvi presentemente che un solo ostetrico conosciuto, degno di questo nome e della pubblica stima. La sua riputazione potrebbe chiamarlo, come avviene, all'esterno, e la fatica o l'età potrebbe esporlo a qualche acciaccio nella salute; e se in uno di questi momenti o la moglie o la figlia o la nuora di taluno di quei signori, che si mostrano così teneri per la scuola dell'Ospitale, fosse colta dalle doglie del parto, e questo si complicasse a qualcheduna di quelle gravi combinazioni, di cui ho parlato poc'anzi, senza avere una persona al fianco che le ispirasse fiducia, io vorrei che mi rispondessero in quel momento, benchè adesso e non allora potrebbe reggermi l'animo a proporre il quesito:

se cioè in una questione di umanità e di pubblica

salute si debba piegare il capo alla popolarità dei nomi o all'eloquenza dei fatti; all'influenza di un partito o alla voce della ragione; al prestigio delle istituzioni sanitarie o al maggior beneficio che la città e la provincia hanno diritto di attendersi dal loro indirizzo?

Ai signori commissari poi, e specialmente a quelli che in un modo o nell'altro prendono sempre ingerenza negli affari sanitari del paese, ed agli altri che con tanta compiacenza ne accarezzano il voto, vorrei domandare come avvenga che si faccia il viso dell'arme ad un progetto che darebbe a Venezia un secondo ostetrico; mentre, provveduta com'è, di molti e buoni chirurghi dentro e fuori dell'Ospitale, si ebbe tanta premura di eliminare dal personale sanitario di questo Stabilimento, appena colto dalla sventura, chi lo ha maggiormente illustrato per provvedere, come si dice, al servizio?

Eppure per questo servizio bastavano poco tempo addietro due soli chirurghi; e da quando per favore di straniere influenze crebbero di numero non si è verificato negli ammalati altro aumento che questo: di 8 presenze per ogni divisione!

Questo fatto, che ha provocato una penosa impressione in ogni animo gentile, non poteva essere indifferente a me, cui, forse più suscettivo, è sembrato di ravvisare uno sfregio all'onorata memoria di un uomo che mi fu maestro ed amico ed al quale, sia pure come si voglia, se fosse morto non si avrebbe potuto sostituire più presto un altro chirurgo.

Dopo tutto ci pensi cui tocca il fraterno omaggio. Io

ho ricordato soltanto questo triste episodio della vita di un medico — di Michelangelo Asson — cui il profondo sapere e la chiara fama non risparmiarono l'oltraggio di quella cinica noncuranza ch'è l'ordinario retaggio delle nostre sciagure, unicamente per dimostrare che non si tenne alcun conto dell'opinione pubblica e di chi ci rappresenta ancora ufficialmente con più generosi propositi presso il governo della provincia, per precipitare una nomina che non sarebbe stata rigorosamente necessaria; mentre si osteggia l'opportunità di aggiungere un ostetrico di reputazione stabilita a quello unico che oggi possiede Venezia e che perciò solo potrebbe essere inutilmente desiderato in casi urgenti.

È una mancanza di equità verso il Brefotrofo, che vorrebbe giovare della nuova combinazione a pro dei suoi bimbi, ed è una imperdonabile indifferenza ai pericoli che potrebbero correre le nostre donne nei temuti momenti del parto, nei quali dovrebbero essere invece scopo pietoso delle più umane sollecitudini e di affettuose e caute previdenze, che non farebbero giammai difetto in chi è marito e padre.

A queste pericolose contingenze provvederebbe largamente il mio piano. Poichè, dividendo le nubi dalle maritate, avremmo due clinici, uno agli Esposti, e l'altro all'Ospitale, i quali potrebbero supplirsi a vicenda nelle circostanze straordinarie; e due assistenti che ordinariamente li sostituirebbero in caso di assenza o di malattia.

Sarebbe così provveduto alla quiete ed alla sicurezza delle famiglie, e sarebbe presentata ai giovani candi-

dati la prospettiva di onorifiche carriere, che aprirebbe fra loro una gara di attività e di studio, capace di dare i più brillanti risultati a beneficio dell'umanità e ad onore delle nostre istituzioni.

Il Brefotrofio non sarebbe privato di quella fonte perenne di freschissimo latte che somministra l'Ospizio di maternità, ed al quale diede natura quelle speciali qualità che favoriscono i primi atti assimilativi della vita extrauterina.

Molti bambini, cioè tutti quelli che provengono dall'Ospitale, non sarebbero paleggiati, appena usciti dalle viscere materne, da un stabilimento all'altro, con pericolo della loro salute nelle stagioni umide e fredde. Col latte succhierebbero i rimedi in caso di malattie trasmissibili. Deboli od infermicci avrebbero le cure dell'Ospizio e quelle della propria madre.

Questa, allattando, si preserverebbe dai pericoli che potrebbe incorrere durante il puerperio, ed eviterebbe malattie lunghe e dolorose che spesso volte si dichiarano molto tempo dopo di essersi sottratta ad un ufficio cui natura stessa l'avea preparata.

Insomma sono tali e tanti i vantaggi, anche d'indole sanitaria e morale, che si potrebbero conseguire adottando la 3.^a proposta della Deputazione provinciale, che non è assolutamente possibile d'immaginare contro di essa un serio motivo di opposizione.

Non, come diceva, lo spazio, perchè quello della maternità nel palazzo Cappello è tre volte più vasto dell'altro che occupa presentemente nell'Ospitale.

Non il sito, perchè il primo sarebbe libero ad ogni lato, beneficato da pura aria e dall' intero giro del sole, mentre il secondo è incastonato, per così dire, nel centro dello stabilimento, circondato da infermerie e dall' atmosfera nosocomiale.

Non la distribuzione, perchè le gravide nubili di ogni classe e di ogni costume, ora a reciproco contatto fra loro e colle legittime, potrebbero essere isolate e divise in tre piani distinti, senza alcuna necessaria comunicazione fra loro nè dentro nè fuori nè in chiesa.

Non scemerebbe il numero delle gravide a danno dell' istruzione, perchè, allargandone il tempo e cambianandone il metodo, risulterebbe molto maggiore. Anzi, divenendo più libera, sarebbe perciò solo più estesa e più utile; perchè non è il numero delle gravide che si accolgono, ma quello bensì delle gravide che si studiano che può giovare alla scienza ed alla esperienza del medico.

Il segreto sarebbe per la prima volta seriamente garantito, la moralità meglio custodita con opportune separazioni, la carità più benefica non infliggendo umiliazioni a chi ne implora il soccorso, e la natura stessa chiamata a proteggere con provvido istinto la salute del figlio e della madre; diventerebbe mezzo fecondo di prosperità economica e di riabilitazione morale.

E la spesa? Oh! la spesa questo spettro sempre gigante pel cetto amministrativo, benchè mite e coperta dei rispettivi interessi, conserverebbe all' Istituto uno stabile che abbandonato cadrebbe in rovina, ed all' arte un monumento di grazioso stile che, restituito

collo stesso progetto alla purezza e leggiadria delle primitive sue forme, farebbe degno riscontro ai vagheggiati abbellimenti del tempio ed al nuovo ponte che la prospetta dalla superba riva degli schiavoni (1).

Non è dunque un vago desiderio di novità provocato, secondo una benevola interpretazione, da personali interessi, che mi spinge a difendere una causa contro la quale si sono rivolte autorevoli opinioni, ma non per questo impegnate, e creata una opposizione autorizzata forse dalla legge, ma non da essa giustificata nè da alcun evidente motivo di pubblica utilità.

Mi vi obbligano bensì i miei convincimenti, l'esperienza di persone competenti, l'esempio di nobili città, la ragione, il calcolo, i diritti dell'umanità e quelli dello Istituto che ho l'onore di dirigere, in una parola, tutti quegli argomenti che devono avere determinata la Deputazione provinciale a portarla innanzi al Consiglio.

Desidererei, non nego, di concorrere, colla mia devozione a questa pia causa, alla organizzazione di un Istituto degno della Provincia che dovrebbe inaugurarlo; il quale, raccogliendo sotto il medesimo tetto e sotto la stessa amministrazione due ospizi, di nome, di uso e di competenza provinciale, stabilirebbe fra loro quello scambio di uffici cui li ha predisposti natura, e che in nessun caso potrebbe essere impedito o soppresso, senza favorire quell'atto immorale che i nemici dei Brefotrofi rim-

(1) Vedi il Tipo VI.

proverano a questa istituzione, voglio dire, il legale abbandono dei figli.

Poichè se vi ha un mezzo sciaguratamente efficace per rendere il figlio straniero alla propria madre, esso è certamente questo di strapparglielo appena nato dal fianco, soffocandone in germe gl'istinti e gli affetti.

Ma sarei bene ingenuo se con questi miei desideri avessi mai potuto discendere a considerazioni personali. Perchè, dimostrandone tutta la convenienza, io avrei dovuto necessariamente combattere volgari pregiudizi e nobili ambizioni; le quali rare volte perdonano ed avverse trovano sempre appoggio in quella deplorabile oligarchia che si sforzano d'imporre al paese.

Eppure l'unanime deliberazione del Consiglio ha già dimostrato, che ogni tentativo di transazione era da parte mia un voto di conciliazione ed una prova di rispetto a quelle combinazioni, delle quali era stato chiamato a far parte.

Nè meno conciliativa nè meno rispettosa alla scienza ed agli uomini che la professano è quella che ora avanzo al Consiglio mettendo, potrei dire, quale perito della difesa le mie cognizioni e la mia esperienza come medico e come direttore dello stabilimento, di cui si discutono gl'interessi, al servizio della Deputazione provinciale.

La quale, ispirandosi ai nobili principi della giustizia e della pubblica moralità, non permetterà che le forme di questo giudizio differiscano da quelle che la legge o la civiltà ha introdotte in ogni pubblica discussione; e si degnerà, non ne dubito, di accettare e di ap-

prezzare per ciò che valgono le mie eccezioni ed il mio progetto in risposta al voto sommario della Commissione, la maggioranza della quale non poteva certamente preoccuparsi dell'avvenire del Brefotrofio e non potevano, d'altra parte, essere note agli altri tutte le circostanze che devono favorirlo.

Cionullameno, ed è ora di rendergli la dovuta giustizia, il Presidente della Commissione e Deputato Relatore Cav. Sola, non potendo rinunciare ai propri convincimenti, nè volendo d'altra parte sostenere una sterile lotta contro una maggioranza quasi tutta composta di tecnici di varia specie, in una questione esclusivamente tecnica che non volle pregiudicare, prese un appiglio qualunque e l'ha differita; contando forse ch'era meglio rimetterla ad un giudizio ignoto di quello che esporla ad una nota opposizione con perdita di tempo e maggior danno del Brefotrofio.

Questo e non altro deve essere stato il pensiero, col quale ha dato l'indirizzo al voto della Commissione; ed è una nuova prova della lealtà del suo carattere e di quella illuminata prudenza con cui sa avanzare fra gli scogli senza darvi di cozzo e riuscire sempre in porto sicuro.

Poichè non dubito che vi riesca anche in questa occasione — non differendo il trasporto della Maternità nella Casa degli esposti — ma subordinandone la proposta alla opportunità della spesa, sulla quale deve pronunciarsi il Consiglio.

Così resta intanto dimostrato che la maggioranza della Commissione, malgrado tutta la sua buona volontà d'im-

pugnare questa unione, non ha saputo trovare, nel corso di 8 mesi, alcun serio argomento che le serva di appoggio; e che, in mancanza di ragioni, fida nel tempo.

Il quale può far dimenticare le più gravi questioni; può cambiare Deputazione e Consiglio; può mettermi in disparte, e su questa via si è fatto un primo passo; può insomma dare origine a qualcheduna di quelle tante eventualità, sulle quali una vecchia scuola ci ha insegnato di poter contare, tergiversando.

Fra queste forse non sarà stato dimenticato il Consiglio d'amministrazione dopo di avervi dato quella costituzione e quella forma che escludano ogni mia ingerenza.

E non è della esclusione per sè stessa che io mi lagnerei: a simili tratti di deferenza mi sono oramai abituato. Questa però avrebbe il vantaggio di sollevarmi da brighe perenni e da una perenne responsabilità amministrativa. Nè io son tale da desiderare ingerenze cui possa declinare; tutta la mia vita passata lo prova. Assunto però un ufficio non so rinunciare all'ordine logico del suo esercizio.

Perciò deplorerei sinceramente di vedere la Direzione sottratta all'immediata dipendenza dalla Deputazione Provinciale, per essere invece assoggettata ad un Consiglio d'amministrazione; ben diversamente da ciò che avviene a Milano, ad Udine, a Verona, nelle principali città del Veneto e della Lombardia, dove si conservano ancora le buone tradizioni amministrative.

Ma per conseguire una tale combinazione non vi sono che due mezzi: unire, cioè, la Direzione all'Amministrazione o separare l'una dall'altra senza reciproca ingerenza.

Senonchè questa ultima avrebbe il grave inconveniente di creare due uffici, il quale però si aumenterebbe in proporzione dei vincoli di soggezione che fossero imposti all'una rispetto all'altra. E di questa abbiamo un esempio, che ci dispensa dalla seconda edizione.

Un consiglio d'amministrazione non risolve la questione, l'aggroviglia peggio. Ha il prestigio del nome, dell'epoca, ed anche della pompa se si voglia; e per conseguenza lo si ammette senza esaminarlo; è un abito fatto che si vuole adattare a qualunque corpo.

Ne feci anch'io la prova e posso dire di avere le membra tuttavia aggranchite. Non tutti però vi si sono trovati così a mal agio che non abbiano potuto muoversi e fare qualche passo innanzi. Per me sta in cima a tutti l'Orfanotrofio maschile.

Ma qui il Consiglio non esercita il potere oltre il confine della semplice gestione. Il rettore, ch'è il P. Saleri, vi ha piena libertà di azione: fa e disfa; e fa tutto bene, benissimo, mirabilmente bene.

Senonchè il procuratore da cui dipende è un uomo intelligente, perfettamente educato, d'indole mite ed aperta, gentiluomo alla lettera; che non ha altra ambizione che la prosperità dell'istituzione affidata al suo patrocinio e tratta il rettore colla bontà e la confidenza di un fratello e lo assiste, e lo appoggia in consiglio. Oh! datemi consigli tutti composti da uomini come questo egre-

gio avvocato, ed io ve ne domando uno subito anche per conto della mia famiglia.

Ma in quella vece, si può incontrare nelle stesse cariche un abisso fra uomo ed uomo, e guai cui tocca il rovescio !

Perlochè non è sugli uomini, precarie apparizioni, che si debba contare, i quali tratti p. e. dal presente Consiglio, non potrebbero che riuscire sommamente graditi; ma bensì sulle istituzioni che durano, e devono reggersi per virtù di una sana organizzazione, anzichè per forze prese ad imprestito dalla variabile tempera di chi le amministra.

I consigli d'amministrazione hanno anch'essi i loro pregi; è una mia opinione però, tratta dalla storia e da vicini indizi, che il tempo deve scemarne l'importanza e forse l'opportunità. Ammessi intanto dalla legge devono essere rispettati; ma la loro applicazione non è poi così tassativa che non possa essere interpretata giusta le maggiori convenienze dei casi speciali.

Ottimi forse e naturalmente promossi per raccogliere l'eredità giacente delle opere pie abbandonate dal proprio fondatore, e per conseguenza eletti dalla Rappresentanza del Comune per cui furono istituite, io non capisco come debba esserne invocata l'attivazione per un Istituto già dichiarato provinciale, e per tre quarti mantenuto dalla stessa Provincia, che affida l'amministrazione dei propri interessi al Consiglio, di cui è organo esecutivo la sola Deputazione provinciale.

Quale opportunità d'innesto abbia qui un Consiglio

d'amministrazione, che dovrebbe ritenersi un corpo autonomo autorizzato a dirigere la Direzione incaricata della tutela, ch'è lo spirito, lo scopo, l'essenza dell'opera pia, la di cui sorveglianza spetta, per conseguenza, alla Deputazione provinciale giusta il disposto dell' art. 1.^o del Regolamento, è un *rebus* che io non so spiegare.

Quest' articolo è così concepito: *La sorveglianza delle opere pie del Regno spetta all' autorità governativa, alla Deputazione provinciale ed ai Consigli comunali.* E esso non parla di Consiglio d'amministrazione, il quale dovrebbe invece subirla, qualunque fosse e comunque costituito, siccome quello che s'identifica colle opere pie per mezzo dei rispettivi procuratori che le dirigono.

Ma dove vi ha un Direttore speciale che assorbe tutta la parte morale ed economica dell'amministrazione, questo Consiglio separato da lui, anzi sovrapposto, cioè fra lui e la Provincia di cui tratta gl'interessi, senza iniziativa sempre, e senza voto deliberativo in molte circostanze, non può avere altro compito che quello d'incepparne l'esercizio.

Chi ha letto le mie osservazioni sul meccanismo dell'amministrazione degli Istituti pii, che ora si vorrebbe copiare, nei suoi rapporti coll'Istituto degli esposti, deve ricordarsi che, conscia di non avere ragioni di esistenza come autorità intermedia fra la Direzione e la Deputazione provinciale, ha dovuto avocare a sè, non curandosi di contrarie disposizioni, le facoltà della Direzione, soffiando lo spirito della tutela che visse di vita galvanizzata da continui attriti.

Ora che queste facoltà vengono restituite alla Direzione e le altre tutte di maggiore rilievo spettano alla Deputazione provinciale che non potrebbe spogliarsene, mancano necessariamente gli elementi per creare un terzo potere, il quale, istituito che fosse, dovendo per sovraccarico approfittare degli stessi impiegati, di cui la Direzione ha bisogno per disimpegnare le proprie incombenze, li condannerebbe a servire due padroni ad un tempo, locchè non sarebbe certamente per essi la più lusinghiera posizione di questo mondo, nè per l'ufficio il pegno più sicuro dell'ordine.

Io dunque escluderei questo terzo potere cui, seguendo il costume, si darebbe il nome di Consiglio di amministrazione.

Un' amministrazione speciale però deve esservi; e se non l'avesse ordinata il Decreto reale 1.^o novembre 1871, la domanderebbe naturalmente il vistoso patrimonio dell'Istituto. E vi sia; nessuno si sogna di contestarne l'opportunità; si domanda soltanto che limiti la sua azione alle pratiche amministrative eseguite per conto della Provincia e rinunci ad ogni ingerenza nella tutela e nel servizio economico interno che ha con essa strettissimi rapporti; prescindendo però da ogni fornitura, di cui potrebbe essere incaricata dalla Deputazione provinciale.

Ristretta così l'amministrazione alla semplice gestione patrimoniale, essa dovrebbe rimettere il giornale di Cassa alla Deputazione, perchè questa potesse spiccare, colla conoscenza del fondo disponibile, gli ordini necessari, affinchè fossero pagate alla Direzione tutte quelle

spese che, oltrepassando le sue facoltà, avesse domandate alla Deputazione stessa e fossero state da questa approvate.

Sarebbe così seguito esattamente l'esempio di Milano, subordinando la diversità della forma, voluta dalle circostanze locali, allo stesso scopo, cioè alla dipendenza immediata della Direzione dalla Deputazione provinciale, senza ingerenza di cicchessia nel proprio stabilimento, di cui l'economato è affidato ad un impiegato dipendente dal Direttore.

La diversità delle forme dipende dal patrimonio che manca a Milano, per cui quella Deputazione amministra soltanto fondi provveduti dalla Provincia; mentre la nostra dovrebbe amministrare gli stessi fondi provinciali e quelli che verrebbero somministrati dal patrimonio, mercè l'opera di alcuni incaricati da essa dipendenti. Sono due fonti invece di una, ma il meccanismo è lo stesso.

Ed ecco come l'amministrazione sarebbe veramente provinciale e l'opera pia soggetta direttamente ad essa e da essa sorvegliata e diretta.

Datemi dunque questa combinazione ed io, facendomi procuratore di tutti i miei successori, mando in Emaus per me, per loro e per sempre questa e tutte le possibili immaginabili amministrazioni di questo mondo.

È certo però che la circostanza di avere un patrimonio amministrato nello stesso locale e dagli stessi impiegati che sono al servizio della Direzione, porta necessariamente l'inconveniente, di cui parlava poco prima,

dei due uffizi, cioè, e della duplice dipendenza degli stessi impiegati. Ma trattandosi che gli uffizi sarebbero indipendenti l'uno dall'altro, la cosa potrebbe essere regolata dalle leggi del galateo, in cui, per verità, non ho trovato fin ora sufficienti lusinghe di buona riuscita.

È certo anche che l'Ufficio amministrativo resterebbe senza capo responsabile della disciplina e dell'ordine; ma si potrebbe trovare un uomo di buona volontà, il quale, lusingato dal titolo di Presidente, che in tal caso distinguerebbe il capo di questa sezione, si sobbarcasse all'incarico di venirvi tutti i giorni per sorvegliare l'azienda e spedirne gli atti. Anche questo è possibile, benchè non offra sufficienti guarentigie di zelo indefesso e di costante applicazione.

La proposta quindi potrebbe passare, ed io, ripeto, la preferirei a qualunque altra che mi affibbiasse responsabilità amministrativa.

Ma se non piacesse al Consiglio potrei proporne una altra, e poi un'altra ancora, purchè non si adottasse il plagio dell'amministrazione degli Istituti pii, che sarebbe nel caso concreto un assurdo in contraddizione colla legge, e con tutto ciò che si è fatto per dare al Brefotrofio il carattere provinciale.

Perchè è precisamente nella Direzione che si svolge l'opera pia e n'è il pensiero e l'anima, di natura sua libera ed espansiva. Essa non può quindi essere subordinata ad un potere d'indole tutt'affatto contraria, restrittiva e oppressiva; sarebbe più logico e più naturale che questo invece dovesse essere subordinato a quella,

siccome i mezzi di cui dispone servono ai suoi fini e solo da essa possono essere chiesti ed usati secondo il vero bisogno ad essa soltanto noto.

Ma non è ciò che io voglio; ne declinerei tosto l'onore se mi venisse proposto. Io domando, lo ripeto nuovamente per non essere frainteso, che la Direzione sia unicamente e direttamente subordinata alla Deputazione Provinciale siccome quel potere, fra i due, in cui si concentrano entrambi gl'interessi, economico e morale, e deve di entrambi rispondere alla Provincia, dalla quale n'ebbe essa sola il mandato e non potrebbe cederlo ad altri.

Fosse pure questo vagheggiato Consiglio di amministrazione composto tutto di consiglieri della Provincia, non cambierebbero per questo le circostanze e le attribuzioni di questo Collegio amministrativo; poichè i Consiglieri provinciali fuori del Consiglio della Provincia non hanno rappresentanza, amenocchè non si voglia farne una seconda Deputazione colle facoltà della prima che, accordate dalla legge, non potrebbero essere trasmissibili senza una legge opposta.

Ho promesso però di proporre altre combinazioni se la prima non piacesse al Consiglio. Mantengo ora la mia promessa con una sola di esse per brevità, con quella cioè che mi sembra raccogliere più evidentemente i caratteri della semplicità, della ragionevolezza e della legalità.

Si crei, voleva dire, rimosso questo terzo potere che è il Consiglio di amministrazione, una Direzione composta, invecechè di un solo individuo, di 3 o di 5, come meglio piacesse al Consiglio, di cui farebbe parte il Di-

rettore medico, al quale sarebbero conservate le facoltà accordategli dal vecchio regolamento e credo riproposte ora dalla stessa Commissione.

E per verità io non saprei come meglio si potesse conciliare le disposizioni tassative della legge col regolare e facile andamento della pia azienda.

La legge infatti all' art. 4, dispone quanto segue:

L' amministrazione delle opere pie è affidata a corpi morali, consigli, direzioni collegiali o singolari istituite dalle rispettive tavole di fondazione o dagli speciali regolamenti in vigore o da antiche consuetudini.

E qui la consuetudine antica è quella della Direzione che dura da oltre mezzo secolo, la quale riassumendo l' amministrazione diventerebbe collegiale per corrispondere alle viste di chi ha maggiore fiducia nella forma collettiva, e per salvare la responsabilità del Direttore medico, il quale non sempre potrebbe avere cognizioni amministrative nè sempre occuparsene colla necessaria attività.

Questa Direzione pertanto, che si assimilerebbe tutti gli elementi necessari per provvedere cautamente e con intelligenza alla gestione patrimoniale, al servizio economico interno ed esterno, nonchè alla generale tutela dei figli potrebbe funzionare non solo come un Consiglio di amministrazione, ma eziandio come un Consiglio di tutela, nel senso contemplato dall' art. 262 del Cod. civile.

Sarebbe, per così dire, una famiglia che si raccoglierebbe con uno solo scopo, quello cioè di provvedere ai bisogni dei propri figli, che consiste non solo nello spen-

dere per conto loro, ma eziandio nell'introdurre il più possibile per estenderne la beneficenza e renderla più profittevole.

Tale rappresentanza quindi sarebbe una sola, uno solo il suo nome, uno il protocollo, uno l'indirizzo, ed uno il capo degli uffici; il quale mantenendo la corrispondenza, assistito dagli impiegati delle due diverse sezioni per ciò che le concernono, dispenserebbe l'amministrazione dal mantenere un ufficio separato nello stesso locale e per la stessa istituzione; cui non potrebbe presiedere con eguale costanza e colla stessa responsabilità un Direttore onorario.

In poche parole sarebbe restituita la Direzione nelle primitive sue condizioni, colla differenza che, invece di avere per capo dell'amministrazione il solo Direttore avrebbe un collegio nel quale egli non figurerebbe che come una semplice unità, incapace di determinare qualunque siasi misura amministrativa, che sarebbe sempre presa a maggioranza o ad unanimità di voti, secondo i casi e la volontà del Consiglio.

Nè più nè meno di ciò che avviene in ogni amministrazione rappresentante diversi interessi (vedi l'amministrazione degli Istituti pii). Poichè in caso diverso ogni Procuratore, avente un interesse speciale per l'Istituto che rappresenta, dovrebbe abbandonare la seduta quando toccasse la volta di doverlo discutere.

Locchè sarebbe assurdo quanto è ingiusto, e sembrerebbe ostile, che un Direttore al quale viene affidata la tutela di tanti figli, e che solo ha la coscienza dei

loro veri bisogni rilevati mercè di speciali cognizioni e sotto l'impressione delle visite praticate al loro domicilio, non possa prendere, senza alcuna ragione al mondo che la escluda, una qualche ingerenza nell'amministrazione di quei mezzi che servono a provvedervi; e non abbia d'avere un voto nella deliberazione di usarne o in quella di raccomandarli all'Autorità tutoria colla competenza amministrativa.

Più giusta e più logica è anche sotto questo punto di vista la legge austriaca del 1819 che fa del Direttore il capo dell'amministrazione, cui risponde ora con altrettanto senno Verona; dove, mi consta, che sarà mantenuta la Direzione singola nella persona del medico Direttore.

In questa combinazione adunque nulla mancherebbe di tutto ciò che ne renda accettabile il senso pratico e la faccia armonizzare colla presente legislazione. Una Direzione ammessa tassativamente dalla legge e cresmata dal successo di una lunga esperienza, forma collettiva a maggiore guarentigia dell'amministrazione, unità di azione, semplicità di meccanismo, rimossa ogni causa di ritardo all'evasione degli affari, tolto ogni possibile attrito fra poteri subalterni, e creato invece un potere morale nel seno stesso della Direzione ch'è il criterio collettivo della maggioranza, cui ciascuno s'inchina volentieri senza sentirsene offeso.

Senonchè si è scoperto che il Direttore è un impiegato e che come tale deve essere escluso dal Consiglio d'amministrazione, benchè la legge all'art. 6 non escluda che gl'intimi parenti e coloro che abbiano lite vertente

coll'opera pia. Ma fosse pur vero che questo scrupolo sull'incompatibilità degli uffizi diventasse un dogma di moralità elettiva!

Noi non vedremmo dappertutto le stesse persone portare dappertutto gli stessi propositi e gli stessi rancori con sincero disgusto di ogni cittadino imparziale ed onesto; nè vedremmo impiegati dipendenti da una Direzione dettare la legge ad un'altra; nè occuparsi de'suoi emolumenti chi non seppe rinunciare al compenso di poche lire per dettare lezioni, proposte ed assunte di moto proprio, cui vorrebbe sacrificato ogni altro umano interesse.

Pure essendo la ragione per me legge suprema io concederei tosto l'eccezione se si trattasse di un Consiglio direttivo, come lo ha formulato la Commissione ad immagine e similitudine di quel prototipo ch'è l'amministrazione degli Istituti pii, anzi soggiungo io, in logica ed in pratica si escludono a vicenda; ed escluso questo Consiglio d'amministrazione colle attribuzioni di sorveglianza dovute alla Direzione provinciale, cade da sè l'obbiezione a carico del Direttore. Almeno se si tratti soltanto di una questione di massima.

Poichè per far parte di un'amministrazione, come la ordina la legge, e la definisce il senso comune, la condizione d'impiegato è un titolo di ordine, di delicatezza, e di zelo, trattandosi sempre di persona scelta e non accettata in mancanza di meglio, come avviene qualche volta nei servigi onorari; e soltanto l'impiegato sa cosa costi una posizione e quanto ci rimetterebbe perdendola.

Anche sotto questo punto di vista io non posso dimenticare l'amministrazione austriaca, che nessuno di noi potrebbe imputare di confusione o di abuso. Eppure essa non aveva altro segreto che questo, di fidarsi unicamente dei propri impiegati; ma poco inclinata come era al sentimentalismo, li pagava bene e gli assisteva nelle loro eventuali distrette.

Provedendo così ai propri interessi essa applicava, allargandone il senso, la nostra massima: che il pegno, cioè, sta più nella cosa che nella persona; e noi rineghiamo invece nello spirito il sapiente aforisma romano rovesciandone i termini.

La persona in tal caso non risponde che coll'onore; ma chi potrebbe gettare il fango della calunnia sulla memoria di quegli integerrimi cittadini che appartennero alla prima Congregazione di Carità? Eppure l'Austria ne raccolse l'eredità oberata, e, per prevenire nuovi danni a carico del Brefotrofio e dell'Ospitale, pose alla testa di ciascheduno di questi due stabilimenti un medico come direttore e come capo responsabile della rispettiva amministrazione.

Ed ora sappiamo che sotto la Direzione ed amministrazione di questo impiegato il Brefotrofio non ha mai domandato alla Provincia più di 150,000 lire; mentre, subordinato ad un Consiglio d'amministrazione, si oltrepassarono tosto le 200,000. E l'ospitale, che sotto le stesse condizioni direttive ed amministrative, spendeva nel personale 105,000 lire all'anno, ora felicitato da un Consiglio d'amministrazione ne spende 175,000.

Non farà dunque meraviglia se nell'occasione della nuova organizzazione del Brefotrofio io impugnò l'opportunità di questo Consiglio d'amministrazione e lo difendano invece, forse per il mio interesse, i signori commissari dell'Ospitale.

Toccando così ad una questione che ha stretti rapporti colla posizione del Direttore, di cui sono presentemente il titolare, crederei inutile oramai di dichiarare, che non è spirito d'indipendenza che mi vi abbia trascinato, nè vaghezza, ripeto, d'incompetenti ingerenze.

Io rispetto la gerarchia ch'è fondamento dell'ordine; ma essa per non mancare al suo scopo deve essere necessaria. Ogni potere inutile si afferma sempre con proprietà negative, che non favoriscono certamente il cammino degli affari e il buon accordo delle persone.

Un collegio amministrativo sotto il nome di *Direzione ed amministrazione*, mi sia concesso sperarlo, *degli Ospizi uniti, Maternità e Brefotrofio*, nel quale si allarghino le facoltà direzionali per essere decise a maggioranza di voti o deferite all'Autorità superiore, dopo una illuminata discussione, dietro iniziativa del referente; ecco il concetto che io mi farei di questo collegio, ch'evito di chiamare consiglio per non generare l'equivoco, in tutto ciò che ha rapporto coi bisogni della tutela; dove le relative provvidenze economiche verrebbero trattate e decise in concorso di persona competente; la quale assisterebbe onorariamente anche alle deliberazioni ammi-

nistrative per farle eseguire dai rispettivi uffizi sotto la propria responsabilità.

Tale ingerenza adunque non si risolverebbe che nel porgere ampie e verbali spiegazioni su tutto ciò che la tutela dovesse proporre con diritto di farsi ascoltare; oppure in brighe ed in noie amministrative che io potrei risparmiare, se la concorrenza, cui intende di espor-mi la Commissione, mi permettesse di conservare il mio posto; ma che io assumerei volentieri unicamente per mantenere nell'Istituto le buone tradizioni statutarie, e per conseguenza il regolare e tranquillo andamento degli affari.

È l'ingerenza stessa che ho presa, collo stesso cor-respettivo, nella redazione del progetto di regolamento che ho presentato alla Commissione. E sì che per pre-cedenti poco lusinghieri non poteva sentirmene incorrag-giato! Ma posponendo ogni altra considerazione al bene dell'Istituto, intimamente persuaso, come sono, e lo sarà probabilmente il Consiglio tutto che, trattandosi di re-golare l'esercizio di un ramo d'amministrazione tutto affatto speciale, l'ingegno non possa bastare se non abbia l'esperienza a compagna, ho creduto mio dovere di rac-comandare alla Commissione, corredandole di particolari annotazioni, alcune vecchie norme che avrebbero potuto essere compromesse dall'esempio di altri Brefotrofi, di cui erano stati ritirati i regolamenti; e di proporre al-cune ragionevoli riforme che l'esperienza soltanto avrebbe potuto consigliare, e nelle quali, per ciò solo, sta il vero progresso di ogni civile istituzione.

Eppure nessuno, io credo, potrebbe immaginare che questo consiglio della coscienza mi fosse stato dettato dal desiderio di procurarmi una qualche personale soddisfazione. Perchè in quanto a regole generali io non aveva da far altro che riprodurre il nostro vecchio regolamento ch'è fratello gemello di quello di Milano, aggiungendovi tutto ciò che ha rapporto colla nuova legislazione, seguendone l'ordine e l'esatta applicazione che spicca in quest'ultimo. Ma scopo mio principale era appunto quello di preservare quanto vi aveva di buono dal desiderio naturale di far qualche cosa di meglio per parte di chi non ha esperienza; o di sviluppare i motivi che mi hanno indotto a introdurvi qualche novità affinchè ne comprendesse il significato e l'importanza che non avrebbe potuto immaginarla.

Perlochè, ammesse o non ammesse queste riforme da me proposte, io le raccomando tutte egualmente alla saggezza del Consiglio; cui faccio un caldo appello perchè nella prossima sessione voglia chiudere definitivamente ogni controversia che ha per oggetto il trasporto della Maternità nel Brefotrofo, di cui mi sono finora principalmente occupato.

Dimostrata oramai la possibilità materiale di poterlo eseguire, sviluppata anzi la convenienza di doverlo fare, e rimossa ogni eccezione che l'opposizione avrebbe potuto introdurre, non resterebbe che la spesa cui la Commissione avrebbe creduto di subordinare il progetto non per respingerlo, ma per differirne l'esecuzione.

Perlochè, ammettendo implicitamente anch'essa l'op-

portunità di tale riforma avrebbe dubitato soltanto che la Provincia avesse potuto per ora sostenerne la spesa.

È un dubbio però che avrebbe dovuto risolvere il Consiglio, il quale, in ogni peggiore ipotesi, trattandosi di un provvedimento umanitario, se lo avesse voluto, avrebbe potuto attivarlo subito egualmente differendone invece il pagamento ; e se non lo avesse voluto, libero da compromessi e geloso della propria dignità, avrebbe potuto rigettarlo subito, ricisamente e francamente come si addice ad un'assemblea che ha la coscienza della propria autorità.

Ma io non dubito che visto ora il fondo disponibile, vista la mite spesa che costerebbe, nonchè l'epoca in cui dovrebbe sostenerla già inaugurata dall'annuo risparmio di una somma molto superiore a quella che dovrebbe spendere per una volta sola, ed apprezzando soprattutto quel bene che ne deriverebbe, adottandolo, agli esposti, alla Città ed alla Provincia, io non dubito, diceva, che il Consiglio Provinciale voglia onorare anche in questa occasione le proposte della propria Deputazione ed il proprio voto.

